

Spazio Donna

*Modello di empowerment,
child care e prevenzione della violenza
in contesti urbani a rischio*

Spazio Donna

**Modello di empowerment,
child care e prevenzione della violenza
in contesti urbani a rischio**

A cura di

Alessandro Volpi
Elena Caneva
Stefano Piziali

Indagine condotta da

Giovanna Badalassi (consulente WeWorld Onlus)

Coordinamento WeWorld Onlus

Elena Caneva (coordinatrice Centro Studi)
Tiziano Codazzi (specialista Comunicazione)
Rita Girotti (responsabile divisione Comunicazione e Raccolta Fondi)
Martina Iozzia Maddaleno (Ufficio Stampa e Comunicazione)
Marta Pellizzi (stagista)
Stefano Piziali (responsabile dip.to di Advocacy e Programmi in Italia)
Alessandro Volpi (vice responsabile dip.to di Advocacy e Programmi in Italia)

Progetto grafico e impaginazione

Claudio Madella (www.box313.net)

La pubblicazione è disponibile on line su: www.weworld.it

ISBN 978-88-942169-6-7

Realizzata da:

WeWorld Onlus, via Serio 6 – 20139 Milano, Italia
www.weworld.it

Ringraziamo per la collaborazione

Cooperativa sociale BE FREE, CEMEA del Mezzogiorno, Istituto don Calabria, Cooperativa Sociale "Obiettivo Uomo" O.n.l.u.s., Per Esempio Onlus, Associazione di Volontariato Handala, Associazione Millecolori Onlus.

Ringraziamo inoltre tutti gli operatori e le operatrici degli Spazi Donna.

I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

La presente pubblicazione è stata completata nel mese di ottobre 2017.
Finito di stampare nel mese di novembre 2017.

Indice

1. GLI SPAZI DONNA: PERCHE', DOVE, COME, CON CHI	5
1.1 I contesti sociali dell'intervento	8
1.2 I partner coinvolti nello Spazio Donna e la mappa degli stakeholder	12
1.3 Le tre esperienze di Spazio Donna: le attività e i servizi	15
2. CHI SONO LE DONNE DEGLI SPAZI DONNA	25
3. CHI SONO I BAMBINI DEGLI SPAZI DONNA	29
4. I RISULTATI E GRADIMENTO DELLE ATTIVITÀ	31
4.1 La partecipazione agli Spazi Donna e alle attività	32
4.2 Il gradimento delle attività proposte dagli Spazi Donna	35
4.3 Quanto costano gli Spazi Donna e quali sono i ritorni economico sociali: un'ipotesi di Ricavo Sociale attraverso lo SROI – <i>Social Return on Investment</i>	38
4.4 Punti di forza e di debolezza degli Spazi Donna	41
5. GLI SPAZI DONNA: UN MODELLO RIPETIBILE	47
5.1 I valori e i presupposti politici e istituzionali a fondamento degli Spazi Donna	48
5.2 La progettazione e l'avvio degli Spazi Donna	50
5.3 La metodologia operativa	54
5.4 L'organizzazione del team multidisciplinare	55
5.5 Il monitoraggio e la valutazione	57
5.6 Quale modello di sostenibilità e di governance	58
6. CONCLUSIONI	61

Gli Spazi Donna sono Centri di accoglienza e di aggregazione rivolti alle donne che propongono una serie di attività per il loro benessere psicofisico, l'allargamento degli orizzonti fisici e mentali, il miglioramento delle condizioni sociali e le possibilità d'impiego. L'obiettivo generale è aumentare l'*empowerment* femminile, inteso come "capacitazione", "potenziamento" di sé della propria capacità di autodeterminazione, quale via primaria per la prevenzione della violenza contro le donne, della violenza assistita dai bambini in ambito intrafamiliare e interrompere la trasmissione intergenerazionale della violenza familiare e sui bambini.

Nell'ambito della propria missione, orientata alla promozione e difesa dei diritti dei bambini, delle bambine e delle donne in Italia e nel mondo, WeWorld Onlus ha voluto dunque impegnarsi in un programma sperimentale sviluppato nell'arco di tre anni a Roma, Napoli e Palermo (2014-2017), che ha coinvolto direttamente le donne di aree disagiate e le loro comunità locali nella lotta alla povertà e alle disuguaglianze.

Si è trattato di un intervento operativo complementare alle diverse iniziative di Advocacy e di sensibilizzazione sulla prevenzione della violenza contro le donne che WeWorld Onlus ha attivato negli ultimi anni. Un'iniziativa caratterizzata da un forte impegno finanziario, organizzativo e gestionale.

Nel valutarla, rimane forte la soddisfazione per i risultati raggiunti, e la consapevolezza che quanto fatto rappresenta una fonte preziosa di arricchimento umano e professionale. Con gli Spazi Donna siamo infatti cresciuti tutti: non solo le più di 800 donne che hanno partecipato alle attività, ma anche le operatrici, i partner, gli stakeholder dei territori e i colleghi di WeWorld, che hanno seguito questo intervento con un entusiasmo e una disponibilità che spesso sono andati oltre il dovuto impegno professionale.

Una condivisione degli obiettivi e una partecipazione collettiva che rappresentano già di per sé stessi un risultato di cui andare fieri, e che in non poche occasioni hanno permesso di superare le complessità che si sono incontrate lungo il percorso.

La soddisfazione maggiore l'abbiamo però ricevuta dalle donne che stanno frequentando i Centri WeWorld: è difficile descrivere con le parole l'umanità, l'empatia, la solidarietà, la voglia di cambiamento e di crescita che le donne degli Spazi Donna ci hanno espresso. Una voglia di farcela e di migliorare la propria vita che probabilmente c'era già, che magari si manifestava solo con le emozioni, e che gli Spazi Donna hanno contribuito a far venire fuori, a definire con le parole e a strutturare con decisioni, iniziative e cambiamenti concreti.

Se le donne degli Spazi Donna hanno quindi ricevuto tanto, altrettanto hanno però saputo restituire a chi le ha accompagnate in questo percorso, esprimendo una gratitudine fatta di parole, gesti e sguardi, che ci ha dato la consapevolezza di aver fatto un buon lavoro e di aver seminato bene.

Rimane la voglia di continuare a prevenire e contrastare la violenza contro le donne allargando questo intervento ad altri territori, di svilupparlo in modo più pervasivo. Siamo però consapevoli che le sole forze di WeWorld Onlus non possono sostenere da sole questo impegno, e che ci sia bisogno di una convinta e fattiva partecipazione anche da parte delle istituzioni e degli altri soggetti attivi sui territori, come d'altronde è naturale che sia: gli Spazi Donna hanno infatti dimostrato di essere un bene collettivo apprezzato da tutti. In quanto tale, è il momento che ognuno, nell'ambito del proprio ruolo, si assuma una parte di responsabilità nel dare seguito a questa iniziativa.

Marco Chiesara
Presidente WeWorld Onlus

**GLI SPAZI DONNA:
PERCHE', DOVE,
COME, CON CHI**

Con il Programma SPAZI DONNA WeWorld Onlus ha inteso realizzare interventi in favore di donne a rischio o che vivono varie forme di disagio, articolati e finalizzati a prevenire, curare e reinserire socialmente le stesse, nonché a sviluppare autonomia e crescita personale attraverso attività opportunamente individuate.

Il processo di confronto avviato da WeWorld a partire dal 2012 con i maggiori attori protagonisti degli interventi sui territori sul tema della prevenzione della violenza sulle donne ha infatti portato WeWorld a investire nella costruzione di Spazi Donna in tre città italiane, in quartieri caratterizzati da forti criticità sociali, nei quali maggiori erano i fabbisogni di intervento relativamente all'*empowerment* femminile come risposta alla violenza contro le donne e i loro figli:

- Spazio Donna di Roma, in partnership con Be Free soc.cop.sociale, nel quartiere di San Basilio,
- 2 Spazi Donna a Napoli, in partnership con la Cooperativa Sociale "Obiettivo Uomo" Onlus nei quartieri di Scampia e San Lorenzo,
- 2 Spazi Donna a Palermo, in partnership con l'Associazione Per Esempio nei quartieri di Borgo Vecchio e San Filippo Neri (Zen 2).

La scelta delle tre città e dei 5 quartieri coinvolti è scaturita sia dalla presenza degli altri programmi di WeWorld di contrasto alla povertà edu-

cativa sia dal percorso di confronto avviato da WeWorld con gli operatori del settore, basato sulla consapevolezza che, per quanto la violenza contro le donne abbia una trasversalità territoriale, generazionale e di appartenenza sociale, vi sono tuttavia alcuni fattori che la favoriscono particolarmente, e che si concentrano in misura maggiore in contesti di forte disagio sociale.

Ad esempio: fattori culturali (concezione della famiglia come sfera privata assoggettata al controllo dell'uomo, ammissibilità della violenza come modalità di risoluzione dei conflitti), bassa istruzione; fattori economici (dipendenza economica delle donne dagli uomini, restrizioni di accesso all'occupazione). In contesti caratterizzati da bassa alfabetizzazione, povertà strutturale, alta disoccupazione, criminalità e struttura familiare fortemente improntata al patriarcato, la violenza sulle donne, in tutte le sue forme, è infatti particolarmente diffusa, ma ben poco riconosciuta come tale dalle donne stesse. **Il Programma nasce quindi dalla scelta di intervenire sul disagio sociale ed economico legato alla povertà (quello più visibile e apertamente denunciato), favorendo in tali situazioni l'*empowerment* delle donne, inteso come "capacitazione", "mettere in grado di", "rafforzamento", "potenziamento", "responsabilizzazione" e "consapevolezza".**

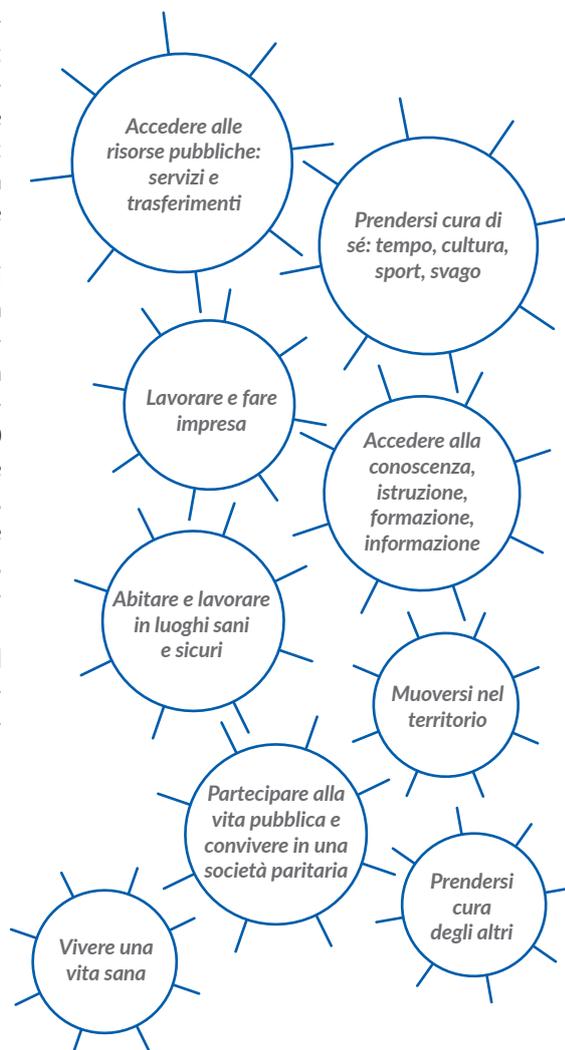


L'approccio metodologico che è stato di supporto per la costruzione dei servizi erogati dagli Spazi Donna è stato quello dello **sviluppo delle capacit-azioni** (Amartya Sen 2000), intese come: vivere una vita sana; accedere alla conoscenza, istruzione, formazione e informazione; prendersi cura di sé (tempo, cultura, sport e svago); prendersi cura degli altri; abitare e lavorare in luoghi sani e sicuri; lavorare e fare impresa; partecipare alla vita pubblica e convivere in una società paritaria; accedere alle risorse pubbliche (servizi); muoversi nel territorio.

Il Programma Spazio Donna nasce quindi dall'obiettivo generale di ridurre la violenza domestica tra uomo e donna in contesti di disagio sociale (prevenzione ed emersione, volta all'orientamento ai servizi, cura), e con l'obiettivo specifico di rafforzare le capacità di 1.050 donne tra i 15 e i 50 anni – nello specifico le capacità di prendersi cura di sé e degli altri, lavorare e fare impresa, accedere alle risorse pubbliche (servizi) – nei territori individuati, coinvolgendo anche i figli e i partner delle donne target di Programma.

I primi tre anni del Programma (dal 2015 al 2017) sono stati preceduti da un attento percorso di progettazione condivisa tra tutti i partner e operatori coinvolti.

L'approccio delle capacit-azioni



**Spazio Donna
WeWorld Scampia**



*È uno spazio
dedicato alle donne dove
incontrarsi, conoscersi
e raccontarsi
tra una pausa caffè
e le diverse attività proposte*

**Vieni a scoprire lo
Spazio Donna WeWorld**

Definizione di empowerment

Consapevolezza → **C**
 partecipazione → **A**
 tempo libero → **P**
 autodeterminazione → **A**
 Cura di sé → **C**
 indipendenza → **I**
 salute → **T**
 sicurezza → **À**

1.1 I contesti sociali dell'intervento

La scelta di operare in tre città quali Roma, Napoli e Palermo nasce da una riflessione maturata nel corso del ciclo di workshop promossi nelle maggiori 14 città italiane nel 2014 da WeWorld Onlus quale prosecuzione dell'indagine *Quanto costa il Silenzio*¹. Grazie a tale esperienza, e agli stimoli scaturiti da un successivo ciclo di focus group in alcune città, WeWorld ha potuto disporre degli elementi di valutazione utili per decidere quale tipologia di programma promuovere nei territori, e con quali partner. I quartieri di Roma, Napoli e Palermo coinvolti sono stati selezionati per condurre una sperimentazione, con l'auspicio che, terminata la fase sperimentale del Programma, possano crearsi le condizioni politico-istituzionali per una diffusione di tali strutture anche in altri territori. **Gli elementi comuni che hanno portato alla scelta dei cinque quartieri nei quali sono stati avviati gli Spazi Donna possono essere sintetizzati in:**

- **Dimensione metropolitana delle città coinvolte:** Roma è la prima città più popolosa d'Italia con 2,8 milioni di persone, Napoli è la terza (972 mila persone), e Palermo la quinta (671 mila persone) (Istat, 2016).
- **Condizioni sociali dei quartieri coinvolti di particolare disagio,** caratterizzati da basso reddito e livello di istruzione, esclusione sociale, disoccupazione, microcriminalità diffusa, degrado ambientale e urbano.
- **Presenza nei territori di sperimentazioni relative al programma di WeWorld Frequenza200,** di contrasto alla dispersione scolastica ed alla povertà educativa, in modo da rendere sinergico l'approccio di prevenzione della violenza sulle donne con quello di inclusione sociale e tutela dei minori.
- **Individuazione nei territori coinvolti di operatori sociali dalle comprovate esperienze e competenze,** interessati al rapporto di partenariato, adeguatamente strutturati e con le competenze operative e professionali necessarie per gestire gli Spazi Donna.

L'analisi del contesto dei quartieri permette di meglio mettere a fuoco la complessità sociale dei territori, e le relative criticità della condizione femminile, sui quali il Programma è andato ad agire.

ROMA - Quartiere di San Basilio

San Basilio è un quartiere della periferia est di Roma, nato negli anni '30 in seguito al decentramento della popolazione dalle zone più centrali della città. Il quartiere oggi si estende su una superficie di 3.781 Km², con un numero di residenti pari a 26.741, dei quali 13.664 donne (età media 44 anni), 13.077 uomini (età media 41 anni). La zona ha conosciuto negli anni una forte crescita demografica anche grazie ai diversi piani urbanistici che si sono succeduti. Accanto agli edifici autorizzati sono sorti nel tempo diversi agglomerati spontanei su lottizzazioni abusive. La struttura del quartiere ha visto la nascita di zone a diffusa criminalità accanto a zone considerate più "tranquille". La presenza di aree più problematiche è riconducibile alla mancata realizzazione dei servizi previsti nel piano iniziale dell'area, che ha reso tali zone completamente sprovviste di servizi di base per i residenti.

La struttura economica di San Basilio è composta quasi totalmente da attività commerciali, quasi sempre di piccole dimensioni e legate alla sola realtà della zona, spesso legate a una forte presenza di lavoro nero. Tra gli elementi di criticità una forte componente è quindi rappresentata dalla disoccupazione, stimata attorno al 30%. Gravi sono i fenomeni di microcriminalità, soprattutto legati allo spaccio e al consumo di droghe, fenomeno favorito da un territorio che, per la sua lontananza dalla città e per la struttura urbanistica fatta di ampi spazi pubblici, rappresenta il luogo ideale per lo smercio e il consumo. In particolare la zona denominata "delle case occupate" è diventata una delle più grandi piazze di spaccio d'Europa in questi ultimi anni. Questo fenomeno, insieme alla crescente povertà economica degli abitanti, ha portato nel tempo allo scardinamento delle coordinate sociali sulle quali si sono sempre rette le borgate romane. Le problematiche sociali, unite alla stigmatizzazione -anche mediatica- del quartiere, aggravano la qualità della vita degli abitanti e la loro percezione dell'ambiente già caratterizzato dalla presenza di molte fragilità. Si registra pertanto una crescente disgregazione dei legami sociali e tra gli abitanti cresce la tendenza all'isolamento e alla diffidenza, esacerbata dalla mancanza di luoghi e occasioni di aggregazione.

¹WeWorld (2013), *Quanto costa il silenzio? Indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza contro le donne* <https://www.weworld.it/pubblicazioni/2017/Quanto-Costa-il-Silenzio/>



La condizione femminile a San Basilio.

Le fragilità socio-culturali del territorio si ripercuotono in maniera negativa sui soggetti “deboli”, in particolare sulle donne, che sono ancora schiacciate da ruoli sociali stereotipati e che fanno fatica a costruirsi un proprio percorso di formazione e di crescita. Le problematiche specifiche di cui soffrono le donne più “deboli” di San Basilio, e che sono state identificate come beneficiarie del Programma sono riassumibili in: isolamento, mancanza di solidarietà, scarsa informazione e conoscenza, passività, confinamento nel quartiere, questioni connesse al *maternage*.

NAPOLI – Scampia e San Lorenzo

Scampia è un quartiere partenopeo nell'estrema periferia nord della città sorto nel 1964 grazie alla Legge 167 sull'edilizia popolare, per il pressante bisogno di abitazioni, le cui assegnazioni regolari furono, in realtà, stravolte dal fenomeno di occupazione illecita degli alloggi, verificatosi nel 1980 dopo il terremoto.

Il quartiere oggi si estende su una superficie di 4,2 Km², con un numero di residenti pari a 40.860, dei quali più della metà sono donne. Il quartiere, privo di piazze, cinema, luoghi di ritrovo, è costituito da palazzine popolari ridotte all'essenziale nella forma e nell'estetica; “palazzoni” divisi gli uni dagli altri da strade larghissime che alimentano negli abitanti una mancanza di identità sociale, un senso di impossibilità di distinguersi dal contesto degradato.

La zona è diventata tristemente famosa come una delle più degradate e problematiche di Napoli, la cui complessità sociale vede convivere nello stesso territorio sia famiglie definibili come

“sane”, che famiglie ad elevato livello di disagio sociale ed economico. Una tale densità di persone in faticose condizioni socio-economiche ha determinato l'esplosione di una criminalità organizzata particolarmente pervasiva. La presenza di immigrati nella zona rappresenta inoltre una fonte di problemi legati alla coesistenza di diverse culture. Scampia è caratterizzata da un elevato numero di famiglie con 5 componenti e oltre, superando di molto il dato cittadino (25,7% vs 14,9%). È quindi particolarmente elevata l'incidenza di famiglie con prole numerosa e tante le abitazioni in cui coesistono più nuclei familiari. Il quartiere rappresenta inoltre uno dei rioni più giovani della città: il 60,4% della popolazione ha tra i 20 e i 65 anni, il 26,2% è al di sotto dei 20 anni. La municipalità nella quale si trova Scampia presenta inoltre una percentuale tra le più alte di madri adolescenti (5,9%).

I tagli alla spesa sociale, che hanno messo fortemente in difficoltà il welfare, hanno reso sempre più difficile supportare e rispondere alle numerose e complesse richieste che provengono dal territorio, anche se tanti attori del Terzo settore da anni lavorano per favorire l'inclusione sociale.

La condizione femminile a Scampia.

Gli abitanti di Scampia si caratterizzano per una mentalità particolarmente maschilista, che vede le donne spesso relegate a un ruolo marginale e passivo rispetto all'uomo. Anche se particolarmente elevata è la percentuale di uomini assenti (morti, arrestati, latitanti, etc.) rimane particolarmente saldo il controllo maschile, esclusivo e destabilizzante della donna (moglie, figlia e sorella). Le donne, quindi, vivono in un contesto di povertà, bassa scolarizzazione, genitorialità preco-

ce ed elevata dispersione scolastica che le porta ad un elevato grado di marginalità e isolamento sociale in cui spesso si trovano a dover crescere e sostenere da sole la famiglia. Sono infatti il 37,08% le donne separate, divorziate o vedove che sopravvivono da sole alle difficoltà socio-economiche, aggravando la famiglia estesa della responsabilità educativa e della crescita dei figli, spesso a carico dei nonni.

San Lorenzo è un quartiere che, pur se inserito urbanisticamente in pieno centro cittadino, a poche centinaia di metri di distanza dalla Stazione Centrale, dal centro antico e dai luoghi storici napoletani, presenta le stesse problematiche di un quartiere periferico. A San Lorenzo vivono 46.755 persone, delle quali 24.701 donne e 22.054 uomini, con una densità abitativa tra le più alte della città, pari a 32.926 persone per Km². L'elevato livello di disagio e di esclusione sociale del quartiere sono riconducibili all'esistenza di un vasto fenomeno di lavoro sommerso, strettamente legato agli alti tassi di disoccupazione e a una criminalità organizzata con un forte controllo del territorio, che consente il proliferare delle attività illegali, quali la produzione di articoli contraffatti, venduti sia nei mercati rionali sia a livello nazionale e internazionale. Oltre alla contraffazione, tra le principali attività e fonti di reddito vi sono il contrabbando di sigarette e la prostituzione.

La condizione femminile a San Lorenzo.

Le donne del quartiere risentono del contesto socio-economico particolarmente degradato. Una situazione che induce una forte carenza motivazionale alimentata da: scarse opportunità di lavoro onesto, matrimoni contratti in giova-



ne età - generalmente in seguito a gravidanze precoci e indesiderate - poche opportunità di formazione professionale, basso livello di scolarizzazione, cultura patriarcale, assenza di mariti/partner dovuta a questioni giudiziarie e lavorative, abitazioni degradate nel cuore della città (i cosiddetti "bassi").

L'analisi di contesto di Scampia e di San Lorenzo evidenzia quindi alcune criticità forti, che riguardano l'intera popolazione, ma che sono ovviamente più evidenti nella componente femminile ed in particolare:

- poca capacità di "cogliere le opportunità" che in un quadro cittadino difficile potrebbero presentarsi a favore delle donne;
- difficoltà nell'orientamento al lavoro;
- emarginazione delle donne di etnia e cultura differente residenti nel quartiere;
- emarginazione all'interno della famiglia, dal mercato del lavoro, dalla società;
- disinformazione sulle opportunità non solo lavorative ma anche sui servizi esistenti sul territorio;
- basso tasso di scolarizzazione;
- assenza di consapevolezza sulle tematiche relative alle pari opportunità e alla discriminazione di genere;
- difficoltà nella costruzione di reti interpersonali e sociali tra persone che appartengono a diverse culture e generazioni.

PALERMO- Borgo Vecchio e San Filippo Neri (ex ZEN 2)

Borgo Vecchio è una delle Unità di Primo livello della VIII circoscrizione, la più popolosa suddivisione amministrativa di Palermo. Il quartiere si sviluppa nella zona settentrionale della città, estendendosi fino al porto. La circoscrizione è





caratterizzata da una marcata estensione territoriale che finisce per inglobare aree con evidenti disuguaglianze strutturali, economiche e sociali nei cui limiti territoriali ricadono sia quartieri a rischio di emarginazione sociale per le condizioni di disagio e di degrado, sia quartieri connotati da un buon livello di vivibilità.

Il quartiere è una delle zone della città in cui l'emarginazione sociale e il degrado socio-economico e ambientale sono particolarmente elevati. In quest'area la diffusa povertà e la disoccupazione, congiuntamente all'assenza di modelli di sviluppo alternativi, contribuiscono all'aumento dei fenomeni di criminalità e devianza, rinforzando una già diffusa cultura dell'illegalità e indebolendo la fiducia nelle istituzioni.

La popolazione residente nel quartiere Borgo Vecchio è di circa 12.000 abitanti, di cui poco più della metà donne. In media solo il 32,4% della popolazione è in possesso di una licenza media superiore (il dato nazionale è del 40,3%),

il tasso di occupazione è del 37,3%, il 27% per le donne e il 48% per gli uomini (il dato nazionale è di 51,6% per le donne e di 71,7% per gli uomini).

San Filippo Neri (Ex ZEN 2) appartiene alla VII circoscrizione e sorge all'estrema periferia nord di Palermo. Il quartiere è separato dal resto del territorio urbano dalla cintura stradale che lo circonda e ne delimita in modo netto i confini. È suddiviso a metà, anche dal punto di vista demografico, tra ZEN 1 e ZEN 2. In particolare, lo ZEN 2 nasce all'inizio degli anni '80 e si presenta come un insieme assolutamente omogeneo di costruzioni, denominate "insule".

A San Filippo Neri su una popolazione di circa 14.000 abitanti, poco più della metà sono donne. Si riscontrano tassi di analfabetismo del 5,4%, a fronte di una media cittadina del 2,2%. Appena il 37% è in possesso della licenza elementare e solo il 5% arriva a terminare la scuola media superiore.

Il tasso di occupazione è del 14,80% per le donne, contro il 37,5% per gli uomini.

La storia dello ZEN è anche la storia della sua "stigmatizzazione". Sin dalle sue origini lo ZEN è diventato infatti uno dei quartieri simbolo in Italia della condizione delle periferie. Il risultato più immediato riguarda la costruzione dell'identità degli abitanti, che spesso reagiscono utilizzando la stigmatizzazione negativa come scudo, rafforzando così ancor di più l'identificazione col quartiere.

La condizione femminile, in entrambi i quartieri di Palermo.

A Borgo Vecchio e San Filippo Neri le problematiche più evidenti sono le seguenti:

- diffusione di bassi livelli di occupazione e di istruzione,
- violenza domestica come strumento normale di costruzione delle relazioni familiari,
- subordinazione al ruolo maschile dentro e fuori la famiglia,
- assenza di spazi in cui elaborare la problematicità delle situazioni violente,
- gravidanze precoci tra le minorenni e conseguente scarsa preparazione ad affrontare il nuovo ruolo genitoriale e coniugale con esclusione dai circuiti economici e lavorativi,
- diffusione del pregiudizio secondo cui la donna non deve lavorare (le donne del quartiere sono spesso relegate all'adempimento degli oneri domestici e alla crescita della prole),
- confinamento della donna entro le mura domestiche considerato quale condizione obbligatoria o unica, sicuramente normale e conseguente autoisolamento.

1.2 I partner coinvolti nello Spazio Donna e la mappa degli stakeholder

I partner capofila che hanno progettato e gestito gli Spazi Donna in collaborazione con WeWorld rappresentano realtà associative presenti nei territori interessati, caratterizzate da una pluriennale esperienza nel campo della prevenzione e cura della violenza contro le donne, la lotta al degrado e la promozione dell'inclusione sociale.

Attorno ai partner capofila si è venuta poi a costruire una **rete di stakeholder**, in gran parte già attiva sul territorio e già inclusa nel sistema di relazioni dei partner, che grazie agli Spazi Donna si è potuta arricchire e rafforzare per le attività che riguardano il coordinamento e il rimando delle donne ai servizi.

I soggetti ed Enti coinvolti nelle attività degli Spazi Donna sono andati così a formare la mappa degli stakeholder. Tra questi si citano i Servizi sociali dei Comuni/Municipi, le scuole, le forze dell'ordine nelle varie articolazioni a seconda dei territori, i Tribunali dei minori, le Prefetture, le ASL e i loro consultori/ambulatori, i Centri anti-violenza, le Parrocchie ed altri enti del Terzo settore e del No profit impegnati negli stessi quartieri.

In particolare in ognuna delle tre esperienze territoriali lo schema d'intervento ha previsto un ente capofila esperto in tematiche di contrasto alla violenza contro le donne e un ente impegnato contro la povertà educativa, generando così una sinergia virtuosa con il Programma di WeWorld "Frequenza200". Si è così creata un'azione integrata di intervento contro la violenza domestica, includendovi sia le donne sia i bambini in un rapporto non di priorità ma di complementarità, in linea con la mission di WeWorld che vede i diritti delle une e degli altri in modo complementare.

I partner capofila, le associazioni coinvolte e i vari stakeholder che hanno preso parte al Programma nelle tre città sono quindi stati:

ROMA

Lo Spazio Donna di San Basilio è stato gestito insieme alla Cooperativa Sociale Be Free.

La cooperativa sociale BE FREE svolge opera di sensibilizzazione, informazione e formazione sulla tratta, le violenze e le discriminazioni. La cooperativa gestisce inoltre il Servizio Antiviolenza SOS Donna di Roma, lo sportello socio-psicologico e legale a favore delle donne vittime

di tratta trattenute nel CIE Ponte Galeria, lo Sportello SOSStegno Donna all'interno del pronto soccorso dell'ospedale San Camilo Forlanini e lo sportello per lesbiche che subiscono violenza. Al Programma ha collaborato anche il **CEMEA del Mezzogiorno**, una onlus che appartiene al movimento dei CEMEA (Centri di Esercitazione ai Metodi dell'Educazione Attiva) e che nella città di Roma promuove l'educazione attiva attraverso diversi servizi sul territorio.

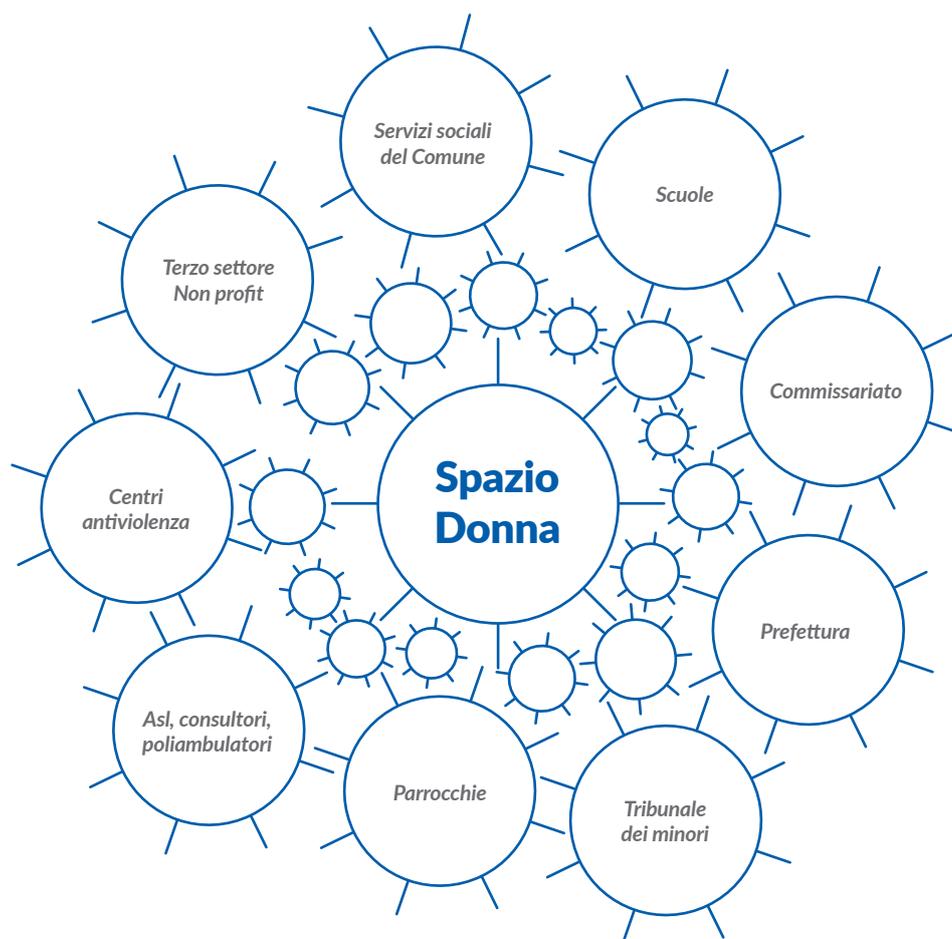
Con riferimento allo Spazio Donna di San Basilio, il coinvolgimento di Be Free e CEMEA nasce da un preesistente rapporto di collaborazione con WeWorld Onlus. Be Free, infatti, ha visto e vede tuttora la partnership con WeWorld relativamente al servizio SOSStegno Donna (SPORTELLODONNAH24) presso l'Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini, nell'ambito del Programma SOSStegnoDonna, che realizza un sistema integrato di azioni di sostegno alle vittime di violenza che si rivolgono alle cure del Pronto Soccorso di diversi territori (oltre che a Roma sperimentato a Genova e Trieste). CEMEA gestisce invece con WeWorld il Programma Frequenza200 nel quartiere di San Basilio destinato alla prevenzione della dispersione scolastica.

Gli stakeholder: La mappatura della rete degli stakeholder che sostiene l'attività dello Spazio Donna di San Basilio nasce dalle relazioni già consolidate di Be Free e di CEMEA con il Municipio IV di Roma e con i servizi di zona ad esso collegati, in modo particolare i Servizi Sociali, la ASL e le scuole del quartiere.

BeFree è infatti firmataria di un protocollo di intesa con il Municipio IV, in particolare con la "Commissione delle Elette", per la realizzazione di uno sportello anti-violenza attivo nella sede di Via Scorticabove (quartiere di San Basilio). Inoltre, BeFree ha rapporti positivi e strutturati con le organizzazioni del privato sociale attive sul territorio, unificate dallo scorso anno nella "San Basilio Social Street".

NAPOLI

A Napoli, gli Spazi Donna di Scampia e di San Lorenzo sono stati gestiti insieme alla **Cooperativa Sociale "Obiettivo Uomo" O.n.l.u.s.**, nata nell'aprile 1992. La Cooperativa si propone di attivare, anche in collaborazione con le istituzioni pubbliche, interventi e servizi indirizzati al continuo miglioramento della qualità della vita



delle persone in situazione di bisogno, disagio e svantaggio sociale e al contempo di migliorare il contesto sociale e culturale in cui opera.

All'intervento ha collaborato anche - stipulando un protocollo d'intesa - l'**Istituto don Calabria** già presente nel territorio della IV Municipalità, e già partner del Programma Frequenza200, per quanto riguarda la gestione della parte operativa che ha impattato sul quartiere San Lorenzo. L'Istituto Don Calabria è una congregazione religiosa che da quarant'anni è presente nella città partenopea promuovendo attività sociali con lo scopo di arginare coraggiosamente episodi e fenomeni correlati al disagio sociale.

A Napoli la rete degli **stakeholder** è stata creata sulla base delle fitte relazioni sociali e istituzionali che la Cooperativa "Obiettivo Uomo" e l'Istituto Don Calabria hanno coltivato nella loro attività pluriennale sul territorio. Sono stati coinvolti anche i Centri sociali di entrambi i quartieri attraverso, ove possibile, l'individuazione di un assistente sociale referente per lo Spazio Donna, favorendo così sia la presa in carico da parte dei Centri dei casi più complessi, sia la messa a disposizione delle donne che si rivolgono ai Centri Sociali anche dello Spazio donna. Sono stati inoltre coinvolti per il loro ambito di competenza

i consultori, i medici di base, i pediatri, gli ambulatori e i centri di salute mentale territoriali, le scuole del territorio, le organizzazioni del Terzo settore che si occupano di giovani e di donne, le parrocchie, i Commissariati di Polizia.

PALERMO

A Palermo il Programma Spazio Donna è stato gestito insieme all'Associazione **Per Esempio Onlus**.

Per Esempio Onlus è un'associazione non-profit che nasce a Palermo nel 2011. L'ideazione e realizzazione di interventi rivolti a soggetti a rischio marginalità, così come la promozione di opportunità di mobilità, formazione ed educazione non formale, sono i principali ambiti d'intervento dell'organizzazione. Per Esempio è partner del Programma Frequenza200 per quanto riguarda Palermo. Al Programma hanno collaborato due associazioni:

- **L'Associazione di Volontariato Handala**, nata nel 2008 a Palermo, ha come principale finalità la realizzazione di iniziative per la promozione, il rispetto e la piena affermazione dei diritti umani, sociali e politici delle persone.
- **L'Associazione Millecolori Onlus**, dal luglio 2005 opera nel territorio palermitano e si occupa

pa, in rete con i servizi territoriali e le agenzie educative, di attivare interventi che mirano a prevenire, contrastare e ridurre il fenomeno della "violenza" fisica e psicologica e a fuoriuscire dalle situazioni di "svantaggio sociale". Nel 2013 ha attivato il Centro di Prevenzione, Ascolto e Lotta ad ogni forma di Violenza, intitolato a Lia Pipitone e ha costituito in rete con altre sette associazioni la "Rete Regionale Antiviolenza Lia Pipitone".

Per quanto riguarda la rete degli **stakeholder**, in entrambi gli ambiti territoriali di Borgo Vecchio e di S. Filippo Neri (ZEN 2) le due associazioni coinvolte hanno intrecciato stretti legami di collaborazione con i diversi enti presenti.

L'associazione Handala è infatti parte della Rete Interistituzionale dell'Upl (Unità di Primo Livello) San Filippo Neri, alla quale aderiscono tutte le strutture del pubblico e del privato sociale interessate al territorio. Nell'ambito del Programma Spazio Donna l'associazione ha pertanto proseguito l'interazione con l'Osservatorio contro la dispersione scolastica, le scuole del quartiere, le

associazioni che operano sul territorio e l'USSM (Uffici di Servizio Sociale per Minorenni) che coordina la rete. Inoltre ha interagito con il Consultorio, con il Poliambulatorio e ha collaborato con la Caserma dei Carabinieri presente nel quartiere. Riguardo all'intervento su Borgo Vecchio, la mappa degli stakeholder ha visto l'attiva presenza dei Servizi sociali territoriali, del Consultorio, dell'Osservatorio scolastico e degli Istituti scolastici con i quali l'Associazione ha stipulato protocolli d'intesa. L'intervento si collega inoltre al Programma di intervento contro la dispersione scolastica, di WeWorld, Frequenza200, già attivo sul territorio, all'interno del quale sono state realizzate attività di promozione al benessere della donna/madre.

Spazio Donna a Palermo ha attivato una collaborazione con la Rete contro la violenza alle donne e ai minori della città. La Rete, operante dal 1998, conta al proprio interno tra gli altri la Questura di Palermo, le Asl del territorio e il Tribunale di Palermo. La rete è coordinata dall'associazione Le Onde ONLUS, la quale dal 1996 gestisce il Centro antiviolenza di Palermo.

Le tre esperienze di Spazio Donna: le attività e i servizi

La progettazione degli Spazi Donna si è avvalsa di un serrato processo di confronto, riflessione collettiva e programmazione condivisa. Ci si è dotati di linee programmatiche comuni, centrate su alcuni punti fermi condivisi da tutte le esperienze, mentre in parallelo è stata data ampia facoltà di progettazione specifica per rispettare i fabbisogni peculiari di ogni territorio e adattare il Programma alle differenti realtà sociali. Per tale motivo, come si vedrà, nella presentazione delle esperienze di Roma, Napoli e Palermo si riconoscono sia servizi e attività condivise, sia attività più o meno sviluppate a seconda dei differenti bisogni delle utenti.

Per lo stesso motivo è stata data facoltà ai partner delle tre città di programmare e organizzare anche attività non inizialmente previste, ma che si è ritenuto importante cercare di sviluppare in seguito, per rispondere a bisogni e necessità delle utenti che non erano emersi in sede progettuale, o che magari erano cambiati nel frattempo.

Tutti e tre i territori si sono quindi impegnati in

una progettualità del tipo “ricerca-azione” e si sono rivelati particolarmente creativi e prolifici nello sperimentare ogni anno nuove attività, proposte a rotazione, spesso su suggerimento delle stesse beneficiarie degli Spazi Donna.

Elementi salienti del Programma: apertura, durata e servizi offerti

Escludendo le attività outdoor e presso le scuole, tutte le attività degli Spazi Donna si sono svolte presso i cinque Centri che hanno partecipato al Programma. Le azioni hanno avuto durata triennale a partire dal 2015 per Napoli (marzo) e Palermo (febbraio), e biennale per Roma (avvio a marzo 2016), con una disponibilità di ore di apertura dei Centri programmata per un totale di 3.224 ore. Al 30/06/2017 i Centri sono stati aperti per un totale di 2.488 ore, pari all'77,2% delle ore programmate, con la previsione di raggiungere il 100% entro il 31/12/2017.

Mediamente i Centri sono aperti per 3/4 ore per 3/4 giorni alla settimana, con una chiusura estiva di due mesi.

	ROMA	NAPOLI	PALERMO
orari di apertura	Centro di San Basilio 4 ore x 4gg x 10 mesi x 2 anni	Centri Scampia e San Lorenzo 3 ore x 4gg x 10 mesi x 3 anni	Centro Borgo Vecchio 3 h x 3gg 10 mesi x 3 anni Centro San Filippo Neri (ZEN2) 3 h x 4gg 10 mesi x 3 anni
n. ore di apertura al 30/06/2017	1.224	671	593

Le attività offerte dagli Spazi Donna

I vari servizi offerti negli Spazi Donna sono orientati a sostenere soprattutto lo sviluppo e la crescita di quattro capacità fondamentali per l'empowerment delle beneficiarie:

Corollari indispensabili alle attività direttamente destinate alle beneficiarie sono le attività trasversali, sia iniziali e conclusive sia in itinere, che sostengono il buon funzionamento gestionale e amministrativo delle strutture.





Le attività orientate alla cura di sé a Roma, Napoli e Palermo

Prendersi cura di sé	Roma	Napoli	Palermo
Salute sessuale e riproduttiva	<ul style="list-style-type: none"> • Cicli di incontri sulla salute sessuale e riproduttiva, sul piacere femminile. • Ciclo di laboratori con le classi III medie della scuola del quartiere (I.C. Belforte del Chienti) sull'affettività e la sessualità consapevole 	<ul style="list-style-type: none"> • Cicli di incontri sulla salute sessuale e riproduttiva, sul piacere femminile 	<ul style="list-style-type: none"> • Campagna di informazione e sensibilizzazione sanitaria • Campagna di sensibilizzazione della cittadinanza (laboratori con le classi III degli Istituti comprensivi su stereotipi di genere, diritti e violenze di genere)
Consapevolezza corporea		<ul style="list-style-type: none"> • Laboratori di consapevolezza corporea • Laboratorio di danze popolari 	<ul style="list-style-type: none"> • Laboratori di consapevolezza corporea
Sostegno psicologico individuale e di gruppo	<ul style="list-style-type: none"> • Counseling psico-sociale individuale 	<ul style="list-style-type: none"> • Percorsi di benessere psicofisico • Counseling psico-sociale individuale 	<ul style="list-style-type: none"> • Sportelli di ascolto • Accompagnamento/ mediazione ai servizi • Attività su genitorialità e affettività
Empowerment socio-culturale delle donne	<ul style="list-style-type: none"> • Presentazioni di libri, film, dibattiti su tematiche di attualità politica e sociale in un'ottica di genere • Visite guidate, "gite", mostre ed eventi culturali legati al sapere femminile 	<ul style="list-style-type: none"> • Presentazioni di film, dibattiti su tematiche di genere • Gruppi di storia delle donne • Incontri sulla violenza contro le donne 	<ul style="list-style-type: none"> • Partecipazione delle donne a eventi di cittadinanza attiva su diritti delle donne, contro la violenza di genere e contro le discriminazioni.
Wellness psico-fisico	<ul style="list-style-type: none"> • Classi di yoga • Classi di bioenergetica • Laboratorio di danza creativa sulla base del tango argentino 	<ul style="list-style-type: none"> • Attività di wellness 	<ul style="list-style-type: none"> • Classi di yoga • Classi di meditazione • Classi di ginnastica posturale • Corso di preparazione al parto
Tempo libero per sé	<ul style="list-style-type: none"> • Laboratori di scrittura creativa • Laboratori di arteterapia • Laboratori di fotografia istantanea con supporti non professionali 	<ul style="list-style-type: none"> • Laboratorio di drammatizzazione e realizzazione di un cortometraggio • Incontro per la valorizzazione del proprio aspetto fisico (parrucchiere ed estetista) 	<ul style="list-style-type: none"> • Attività di teatro e narrazione di sé • Corso di danza del ventre • Corso di canto • Corso di arteterapia • Laboratori espressivi e tecniche teatrali

PRENDERSI CURA DEGLI ALTRI

Si tratta di iniziative volte a migliorare le dinamiche relazionali tra madri e figli/e, educazione alla genitorialità, relazioni familiari e rispetto rapporto di coppia. Una serie di attività che sono state condotte sia presso gli Spazi Donna sia in una dimensione outdoor ricreativa.

Il territorio che ha maggiormente sviluppato queste attività è Palermo, dove la dimensione relazionale all'interno della famiglia è stata particolarmente incentivata attraverso i laboratori dedicati al rapporto madri/figli, alla genitorialità e all'affettività e a iniziative ricreative per le famiglie. A Napoli, invece, l'intervento sulla genitorialità ha acquisito maggiore rilevanza solo in parte. Per contro, ha registrato un discreto successo il "Percorso mamme", un'iniziativa nata dalle richieste di consigli alle educatrici da parte delle mamme che affidavano i figli al servizio di *Child Care*.

Negli Spazi Donna hanno avuto successo le attività fuori porta. Obiettivo degli operatori con queste attività è stato quello di portare le donne a vivere esperienze fuori dal quartiere, dal quale molte, anche se pare incredibile, non sono mai uscite in tutta la loro vita. Molte donne di Scampia, ad esempio, pur avendo facile accesso alla fermata della metropolitana nel quartiere, non erano mai state in centro città. Hanno quindi apprezzato il giro turistico che le ha portate a visitare i principali monumenti e la cattedrale. Queste prime esperienze hanno poi prodotto una maggiore richiesta di attività culturali da parte delle donne che si sono fatte promotrici di proposte per altre attività di gruppo outdoor. Un servizio particolarmente qualificante degli Spazi Donna nell'ambito della cura per gli altri riguarda gli spazi gioco e la *Child Care*, attività sviluppata in tutti i Centri.





Le attività orientate alla cura degli altri a Roma, Napoli e Palermo

Prendersi cura degli altri	Roma	Napoli	Palermo
Rapporto madre/bambini	<ul style="list-style-type: none"> • Laboratori mamma/bambino 	<ul style="list-style-type: none"> • Incontri madri/figli (individuali e di gruppo) sulle dinamiche relazionali 	<ul style="list-style-type: none"> • Realizzazione laboratori madri/figli
Rapporto genitoriale		<ul style="list-style-type: none"> • Percorso di sostegno alla genitorialità 	<ul style="list-style-type: none"> • Realizzazione attività laboratoriali genitorialità e affettività
Tempo libero con la famiglia	<ul style="list-style-type: none"> • Laboratorio di rugby con ragazzi e ragazze dell' I.I.S.S Von Neumann di San Basilio • Passeggiate ecologiche alla scoperta del Parco di Aguzzano (parco della zona) • Laboratorio di letture ad alta voce contro gli stereotipi di genere 	<ul style="list-style-type: none"> • Gite fuori porta madri/figli 	<ul style="list-style-type: none"> • Organizzazione attività ricreative outdoor dedicate alle famiglie
Child Care	<ul style="list-style-type: none"> • Spazio gioco e iniziative di Child Care 	<ul style="list-style-type: none"> • Spazio gioco e iniziative di Child Care 	<ul style="list-style-type: none"> • Spazio gioco e iniziative di Child Care

Spazi Gioco e Child Care

Gli spazi dedicati alla Child Care all'interno degli Spazi Donna sono stati tutti allestiti con materiali e giochi adatti a bambini, con "angoli" riservati al lavoro degli educatori presenti, tenendo anche conto della presenza di bimbi di età differenti in contemporanea (da 0 a 7 anni). Sono stati elaborati e sviluppati progetti educativi specifici, arricchiti da esperienze e interventi che hanno visto il coinvolgimento delle famiglie e della comunità più in generale. Approfondendo dell'esigenza di intrattenere in maniera ludica e stimolante i figli e dare così la possibilità alle mamme di partecipare alle attività degli Spazi Donna, la Child Care ha svolto soprattutto un'azione importante di prevenzione della violenza assistita. Durante le attività ludiche e laboratoriali gli educatori hanno infatti potuto valutare anche le dinamiche relazionali dei bambini per comprendere e portare alla luce eventuali situazioni di disagio, legate in particolare a vissuti di violenza domestica, poi gestite dalle équipe di lavoro ed eventualmente segnalati alle istituzioni competenti. Nel corso del tempo, alla luce dei vissuti e dei racconti emersi nella Child Care, si è sentita la necessità di creare uno spazio di confronto con le mamme sugli stili educativi e relazionali. Questi momenti hanno permesso a ognuna delle donne di riflettere sulle proprie modalità relazionali e, nella condivisione di gruppo, decodificare il comportamento del bambino traducendolo in un bisogno che le ha stimolate a trovare nuove strategie di relazione con i figli.

LAVORARE

Le attività sviluppate dagli Spazi Donna in ambito lavorativo sono mirate ad aumentare le competenze delle donne per migliorarne l'occupabilità. L'analisi di contesto ha infatti messo in evidenza come, date le condizioni di disagio sociale e di basso livello di istruzione, le beneficiarie degli Spazi Donna abbiano bisogno, prima ancora che di una specifica ricerca del lavoro, di attività di orientamento e formazione.

In quest'area di attività tutti gli Spazi Donna hanno sviluppato in generale iniziative molto simili, a conferma di come il lavoro sia comunque centrale per l'*empowerment* femminile, al di là delle differenze territoriali. I servizi offerti hanno quindi riguardato il bilancio delle competenze, l'orientamento professionale, i corsi di professionalizzazione, anche eventualmente attraverso l'inserimento nei corsi regionali, di laboratori e tutoring dedicato per la preparazione dell'esame di licenza media. Il **Bilancio delle competenze** è stato condotto in tutti e tre i territori, con accezioni e contenuti diversi in relazione ai diversi bisogni delle donne e dei differenti rapporti con le Istituzioni.

Ad esempio a Palermo lo Spazio Donna ha operato in contatto con i Centri per l'Impiego, mentre questa relazione non si è creata a Napoli. In particolare l'interpretazione stessa del Bilancio delle competenze ha assunto significati diversi

a seconda delle capacità delle donne di inserirsi nel mondo del lavoro. Mentre infatti a Roma il Bilancio delle competenze è servito soprattutto per costruire il curriculum delle donne e per sostenerle nel percorso della ricerca lavorativa, a Napoli e a Palermo si è dovuto lavorare sulla costruzione di una percezione di sé in termini di identità lavorativa, allargando gli orizzonti oltre una visione della propria vita limitata alla sfera familiare. A Napoli e a Palermo vi è stato quindi un impegno nel costruire nelle donne una visione lavorativa di sé che andasse oltre la vita privata e contemplasse anche possibilità lavorative diverse da quelle di badante o di collaboratrice domestica.

In questo senso sono stati importanti i laboratori di gioielli condotti a Napoli e a Palermo, in quanto hanno alimentato nelle partecipanti la consapevolezza delle proprie abilità artigianali e il senso del valore economico dei loro manufatti, venduti in alcune occasioni di feste e mercatini locali.

In particolare a Palermo si sono svolti corsi di bricolage, sartoria, giardinaggio, un laboratorio di gioielli denominato BorgoBijoux i cui prodotti sono stati venduti nelle fiere dell'artigianato, e un laboratorio mirato alla produzione delle "PupazZen" che sono poi state vendute nei circoli a favore dei diritti delle donne.



Le attività per il lavoro, a Roma, Napoli e Palermo

Lavorare	Roma	Napoli	Palermo
Bilancio delle competenze	<ul style="list-style-type: none"> • Incontri di bilancio di competenze e orientamento al lavoro 	<ul style="list-style-type: none"> • Bilancio competenze 	<ul style="list-style-type: none"> • Realizzazione bilanci di competenze e orientamento professionale
Corsi di formazione e laboratori	<ul style="list-style-type: none"> • Corsi professionalizzanti e avvio di piccole attività for profit 	<ul style="list-style-type: none"> • Laboratori di avviamento alle professioni 	<ul style="list-style-type: none"> • Inserimenti in corsi regionali per il conseguimento di qualifiche professionali • Corsi di bricolage, sartoria, giardinaggio • Laboratorio di gioielli • Laboratorio per la produzione delle PupazZen • Laboratorio di informatica
Preparazione per conseguimento Licenza media		<ul style="list-style-type: none"> • Percorso di sostegno al conseguimento della Licenza media 	<ul style="list-style-type: none"> • Attività di tutoring per accompagnamento al conseguimento della terza media



Le attività di avviamento al lavoro a Palermo

A Palermo è stato coinvolto un ente di formazione che ha offerto servizi di orientamento e di collocamento ad hoc. Il primo anno è stato strutturato un percorso di orientamento in incontri di gruppo. Il secondo anno si sono ancora svolte solo attività di gruppo, mentre a partire dal terzo sono stati avviati anche contatti personali. Oltre ai 7 incontri di gruppo è stato attivato uno sportello mensile con una persona dedicata per la stesura del Curriculum Vitae e per le informazioni. Lo Sportello si è quindi occupato del Bilancio delle competenze, dell'iscrizione al SIL e dell'iscrizione ai corsi di formazione. Un problema che è emerso relativamente ai percorsi di formazione riguarda l'impossibilità per le donne di frequentare percorsi formativi di 8-15 ore per problemi di conciliazione con gli impegni familiari. Una soluzione studiata con l'ente di formazione è stata quella di proporre percorsi formativi ad hoc della durata non superiore alla giornata. Per percorsi formativi di durata superiore è emersa chiaramente l'esigenza di prevedere una forma di remunerazione quale incentivo per la partecipazione delle donne.

ACCEDERE ALLE RISORSE E AI SERVIZI PUBBLICI

Un elemento progettuale peculiare degli Spazi Donna è dato dalla una forte connessione con gli stakeholder del territorio, siano essi istituzioni di carattere pubblico che del Terzo settore No profit. La costruzione di una forte rete territoriale è mirata a creare un sistema di relazioni e di collaborazioni indispensabile per sostenere le donne nel loro percorso di crescita socio-economico, attraverso il ricorso ad altri servizi, iniziative e/o risorse alle quali possono avere accesso. Le iniziative sviluppate dagli Spazi Donna riguardano quindi soprattutto l'attività di networking che, come già evidenziato, si è potuta appoggiare a reti già appartenenti al patrimonio

di relazioni del partner nei territori, e che sono state ulteriormente consolidate e rafforzate. Le iniziative connesse a questo obiettivo hanno riguardato tanto attività di comunicazione in generale quanto adesioni a reti costituite, accordi interistituzionali, mappatura dei servizi del territorio. Per valorizzare la presenza degli Spazi Donna nei territori sono state inoltre organizzate diverse iniziative in termini di comunicazione per informare le donne sui servizi offerti. Un'attività mirata è costituita dall'attivazione di una collaborazione con le istituzioni per l'invio delle utenti ai servizi socio-assistenziali, sanitari e per il lavoro del territorio.

Le attività per l'accesso alle risorse e ai servizi pubblici, a Roma, Napoli e Palermo

Accedere alle risorse e ai servizi pubblici	Roma	Napoli	Palermo
Networking con stakeholder e servizi del territorio	<ul style="list-style-type: none"> • Incontri di rete con enti e istituzioni a livello locale e cittadino 	<ul style="list-style-type: none"> • Collaborazioni delle due équipes con i servizi del territorio 	<ul style="list-style-type: none"> • Adesione Reti Interistituzionali
Mappatura dei servizi del territorio	<ul style="list-style-type: none"> • Mappatura guidata dei servizi del territorio 	<ul style="list-style-type: none"> • Mappatura itinerante servizi del territorio 	<ul style="list-style-type: none"> • Realizzazione mappatura dei servizi presenti sul territorio
Attività di comunicazione e informazione sui servizi del territorio	<ul style="list-style-type: none"> • Attività di promozione, attraverso la realizzazione di materiali di comunicazione distribuiti e promossi in punti chiave del territorio • Pagina Facebook 	<ul style="list-style-type: none"> • Seminario rivolto a operatori e donne del territorio • Ciclo di incontri sulla corretta alimentazione e sulla dipendenza dal cibo • Ciclo di incontri sulla prevenzione e la cura della salute femminile 	<ul style="list-style-type: none"> • Campagne di informazione e sensibilizzazione sanitaria • Campagna di sensibilizzazione della cittadinanza • Seminario
Contribuire a migliorare i servizi del territorio			<ul style="list-style-type: none"> • Formazione operatori su violenza di genere
Invio delle utenti ai servizi socio-assistenziali, sanitari e per il lavoro del territorio	<ul style="list-style-type: none"> • Invio e accompagnamento delle donne da e verso i servizi del territorio 	<ul style="list-style-type: none"> • Accompagnamento ai servizi del territorio • Facilitazione e sensibilizzazione all'utilizzo dei servizi sanitari 	<ul style="list-style-type: none"> • Accompagnamento ai Servizi • Sportello d'ascolto • Coinvolgimento figure sentinella



Il rapporto con la rete dei servizi del territorio e l'accesso ai servizi socio-sanitari

Il rapporto con gli stakeholder si è rinforzato soprattutto nelle occasioni di incontro presso gli Spazi Donna. Nell'ambito delle peculiarità territoriali e delle specifiche identità dei partner coinvolti, gli Spazi Donna hanno assunto ruoli differenti e modalità diverse per interagire con il territorio e con i servizi presenti.

A Roma, ad esempio, il radicamento della Cooperativa Be Free, che gestisce il principale Centro antiviolenza della capitale, ha indubbiamente consentito un collegamento molto stretto nel rimando delle donne vittime di violenza sia al Centro antiviolenza stesso sia ai servizi sociali.

La mappa territoriale dei servizi del territorio è stata inoltre importante per comprendere differenze riscontrate tra Roma, Napoli e Palermo rispetto alla collaborazione con la rete degli stakeholder. Mentre a San Basilio, a Roma, lo Spazio Donna e il Centro Frequenza200 sono le uniche due realtà di riferimento del quartiere (oltre alla Parrocchia e al centro Aldo Fabrizi), a Napoli e Palermo insistono sullo stesso territorio molte realtà progettuali associative del Terzo settore, che instaurano una qualche forma di concorrenza e, in mancanza di una regia a carattere pubblico, stentano a collaborare e ad agire con logiche di sistema.

La presenza di diversi manuali, sui servizi presenti nel territorio, sia a Napoli che a Palermo, mette infatti in evidenza l'eccessiva frammentazione dell'offerta e la debolezza complessiva del sistema territoriale dei servizi. Ciò induce a parlare più che di un sistema di rete, di una forma

di organizzazione "a stella", nella quale lo Spazio Donna rappresenta il punto centrale di riferimento per la soluzione delle criticità e il rimando ai vari servizi che di volta in volta si reputano necessari.

Anche per quanto riguarda l'attività definita di "aggancio", mirata cioè a favorire la presenza e la partecipazione agli Spazi Donna, si sono rilevate delle differenze tra i territori.

Spazio Donna 
WeWorld Scampia

È uno spazio dedicato alle donne dove incontrarsi, conoscersi e raccontarsi tra una pausa caffè e le diverse attività proposte

CONOSCERSI PER RI-CONOSCERSI

Il 18 Novembre 2016 dalle ore 10:00 alle ore 12:00

gli operatori del Centro WeWorld vi aspetteranno per un incontro di presentazione del progetto nelle sue numerose sfaccettature al fine di condividerne prassi e metodologie per una collaborazione rispetto agli interventi a favore della donna e di tutta la sua famiglia.

COOPERATIVA SOCIALE OBIETTIVO UOMO
 Viale della Resistenza 11 K,
 presso il Quinto Circolo Didattico "E. Montale"
 Tel: 388.7963905
 spaziodonnascampia@gmail.com



A Roma il radicamento territoriale di Be Free ha portato alla maturazione dell'esigenza di svolgere attività anche al di fuori dello Spazio Donna, andando ad esempio a svolgere iniziative di prevenzione e di comunicazione presso le scuole. A Napoli il coinvolgimento delle scuole è stato invece particolarmente favorito dall'inserimento dello Spazio Donna all'interno di una scuola, una prossimità che ha favorito ad esempio la presenza degli studenti al percorso di sensibilizzazione contro i pregiudizi. A Palermo gli operatori hanno programmato visite settimanali a domicilio delle donne potenziali beneficiarie. Nel quartiere Zen vive un gruppo sociale connotato come "le pigiamate"; ovvero donne che vivono letteralmente in pigiama, confinate in casa, alle quali viene impedito di uscire. In questo caso la visita domiciliare si è rivelata indispensabile

per favorire l'interesse per un percorso di autonomia ed emancipazione.

Le figure sentinella

Inizialmente previste dal Programma, erano concepite come persone che avrebbero dovuto contribuire ad individuare situazioni di difficoltà familiare e a segnalare situazioni critiche alle operatrici degli Spazi Donna.

Questa figura in realtà non si è attivata nella dimensione inizialmente prevista a causa della diffidenza generale verso una figura connotabile come una specie di "spia". Nella concretezza della quotidianità, un ruolo assimilabile alle figure sentinella - anche se non formalmente riconosciuto - se lo sono prese alcune donne fruitrici degli Spazi Donna, che hanno coinvolto di loro iniziativa altre donne.

La Collaborazione tra il Commissariato di Polizia e lo Spazio Donna di Scampia (Napoli)

Lo Spazio Donna WeWorld di Scampia ha potuto, in questi anni, appoggiarsi a una rete di stakeholder già esistente grazie al lavoro pluriennale svolto sul territorio dalla Cooperativa Obiettivo Uomo.

Tra le collaborazioni più significative, quella con le Ispettrici capo del Commissariato di Scampia è stata particolarmente importante per lo Spazio Donna.

La collaborazione della Cooperativa Obiettivo Uomo con il Commissariato è nata alcuni anni fa presso lo Sportello Anti-violenza gestito dalla Cooperativa Obiettivo Uomo attraverso colloqui alle donne vittime di violenza condotti congiuntamente dalle operatrici dello Sportello e dall'Ispettrice del Commissariato.

Con la nascita degli Spazi Donna questa collaborazione è diventata più strutturata. Le ispettrici sono state infatti coinvolte sia nella fase di progettazione e promozione degli Spazi sia nelle occasioni di sensibilizzazione al fenomeno della violenza. Nell'ambito degli incontri di sensibilizzazione sulla violenza di genere le Ispettrici, per sottolineare la vicinanza delle forze dell'Ordine, hanno partecipato in divisa, e si sono messe a disposizione per dare informazioni sul ruolo del Commissariato, sulle prassi giudiziarie e gli strumenti di tutela. La partecipazione ai momenti informali con le frequentatrici degli Spazi Donna ha inoltre creato "vicinanza" con le Forze dell'Ordine e il superamento delle diffidenze.

Questa modalità di collaborazione ha dato ottimi risultati: i dati del Commissariato di Scampia degli ultimi anni hanno infatti registrato un incremento del numero di denunce significativo, segnale di un cambiamento culturale indispensabile per arginare il fenomeno della violenza di genere e favorire l'emersione della violenza sommersa.

**CHI SONO
LE DONNE DEGLI
SPAZI DONNA**

Le beneficiarie degli Spazi Donna appartengono soprattutto alle generazioni più adulte, per il 41,3% alla fascia di età tra i 30 e i 40 anni e per il 30,1% alla fascia di età oltre i 40 anni.

Queste strutture sono infatti particolarmente attrattive rispetto alle donne che, soprattutto dopo il matrimonio e dopo i primi anni di vita dei figli, avvertono la necessità di rimettersi in discussione e di ridefinire i propri bisogni: dopo aver subordinato la propria identità ed autonomia alle esigenze della famiglia e dei figli, nel momento in cui le esigenze di accudimento cominciano a diminuire, avvertono la necessità di ritrovarsi e di riconquistare un'autonomia e una identità personale più ricca rispetto a quella esclusiva di madre di famiglia. In questo senso si colloca anche l'esigenza di ritrovare un rapporto con altre donne e ridefinire la propria identità anche nel confronto con chi magari ha vissuto la stessa esperienza di vita. Per questo motivo, il 61,2% delle beneficiarie degli Spazi Donna è sposata o

convivente, mentre il 14,3% è separata.

L'offerta degli Spazi Donna si è rivelata invece meno attrattiva per le donne più giovani, ancora alle prese con la costruzione di una famiglia, tra matrimonio e la nascita dei figli, che nelle fasi iniziali è per loro appagante, socialmente riconosciuta, impegnativa, e assorbe completamente la loro identità.

Per queste donne più giovani i bisogni si esprimono quindi in una richiesta molto specifica e puntuale di servizi concreti che le sostengano nell'urgenza di cura quotidiana: richiesta di servizi socio-assistenziali, assistenza del CAF etc. Il titolo di studio e la condizione lavorativa, che rappresentano le principali variabili descrittive della situazione socio-economica delle frequentanti gli Spazi Donna, restituiscono un livello di istruzione piuttosto basso (il 69,8% ha la licenza elementare o media, solo l'1,6% è laureata).

L'impegno familiare di queste donne si riflette in una condizione prevalentemente non lavorativa:



quasi il 70% è casalinga o disoccupata, e solo il 23,7% ha un lavoro, quasi sempre un lavoro di bassa qualifica quale ad esempio la badante o la domestica. Se i dati quantitativi ci offrono un primo spaccato delle caratteristiche principali delle beneficiarie degli Spazi Donna, altri elementi, di carattere sociale, familiare e relazionale, emergono dalle analisi qualitative svolte dalle psicologhe, educatrici, assistenti sociali e operatrici dei Centri. Dai loro rapporti emerge come le donne siano fortemente condizionate da un ambiente culturale significativamente improntato agli stereotipi tipici di una cultura patriarcale: i ruoli di genere maschile e femminile sono infatti segregati e connotati rispetto a una completa responsabilità del lavoro familiare da parte delle donne e del lavoro retribuito da parte degli uomini.

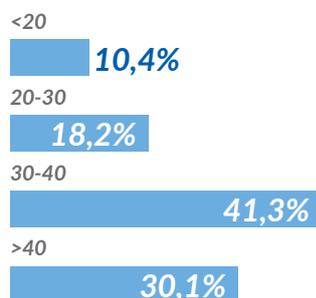
Le donne che frequentano i Centri hanno pochissima se non alcuna indipendenza economica, poca autonomia personale, spesso anche in termini di mobilità. La loro identità rimane quindi molto sacrificata e con poche prospettive di crescita: le aspettative familiari e sociali sono infatti legate all'unica identità di cura per la famiglia. Una situazione che produce inevitabilmente scelte di vita rinunciarie: il livello di istruzione è particolarmente basso, così come il livello di autostima che, oltre alla dimensione più strettamente personale, si traduce anche in una mancanza di aspettative rispetto all'attività lavorativa o sottovalutazione delle proprie potenzialità e capacità.

NAPOLI: Gli stereotipi di coppia secondo le donne degli Spazi Donna

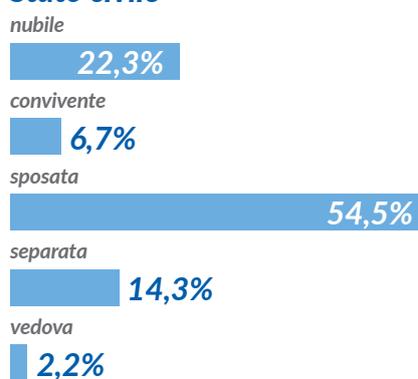
- *L'uomo comanda*
- *L'uomo deve pagare*
- *L'uomo sta sempre a capotavola/primo posto*
- *L'uomo fa tutti i "primi passi"*
- *La donna ha sempre ragione*
- *Copri fuoco solo per le donne*
- *L'uomo deve guidare sempre lui*
- *La donna deve essere più piccola*
- *La donna non può indossare alcuni indumenti*
- *La donna deve rinunciare al lavoro*
- *La donna non può avere amici maschi*
- *La donna deve fare la spesa*
- *"Il mal di testa"*
- *L'uomo deve corteggiare*

Le donne beneficiarie

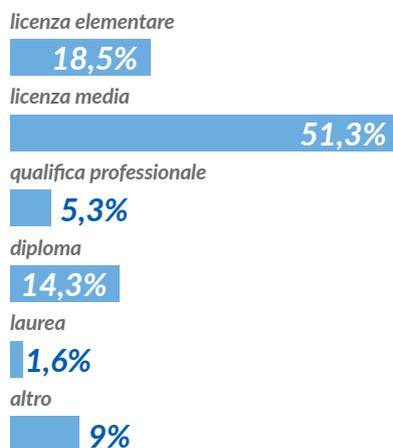
Età



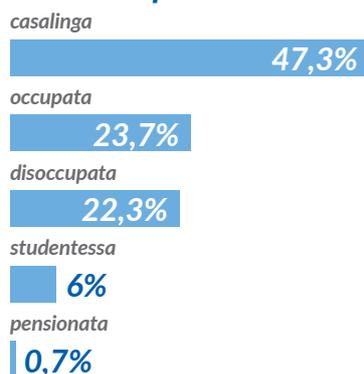
Stato civile



Livello d'istruzione



Stato occupazionale





Rispetto alle dinamiche lavorative queste donne mancano quindi di ogni progettualità. La motivazione per partecipare a un corso di formazione, ad esempio, risiede più sul fatto che vi sia una forma di remunerazione che su una scelta di percorso che possa condurre a un'attività lavorativa. Un'incapacità progettuale di vita e di lavoro, che riguarda, tra l'altro, sia i genitori che i figli. Su un piano più intimo e personale le donne dei Centri portano quasi sempre con sé un passato intriso di violenza, di varia tipologia e intensità, a partire dall'infanzia, proseguendo per tutta la loro vita adulta e familiare. La normalizzazione della violenza raggiunge un livello tale di interiorizzazione da finire con il riversarla sui propri figli.

Le donne vittime di violenza da piccole diventano quasi sempre esse stesse violente con i propri figli, in una dinamica di trasmissione intergenerazionale che solo un intervento esterno, attraverso operatori e operatrici specializzati/e, può scalfire e interrompere. Chiaramente si tratta di violenza intesa nel senso più ampio del termine, a partire da quella psicologica e verbale, con la quale le donne imparano a convivere, spesso attuando anche strategie difensive e auto-limitanti tese ad evitare conflitti familiari e con il partner. I rapporti delle operatrici degli Spazi Donna restituiscono un ritratto umano e complesso di queste donne, spesso raccontando storie di vita dolorose e deprivate:

Napoli

Non esiste una sola tipologia di donna che giunge allo Spazio. Ci sono donne taciturne, che non si espongono più di tanto, che osservano le altre relazionarsi con le operatrici. Hanno un tempo specifico, che spesso è il tempo dell'abbandono e tante volte del ritorno. ... Poi ci sono quelle che invece nella vita hanno imparato che, per essere viste e ascoltate, bisogna urlare, porsi con una certa aggressività verbale. Donne che mettono alla prova ogni giorno, per capire se le altre reggono, se sono in grado di sostenere la loro storia, se resisteranno alle loro lacrime e si emozioneranno per i vissuti dolorosi che portano con sé.

Situazioni familiari precarie, abbandoni e lutti ripetuti e non elaborati; relazioni con le figure genitoriali poco accudenti che sovente si ripercuotono nelle relazioni con i figli. Bambine non viste che diventano donne invisibili. Malate di un'invisibilità coniugale, genitoriale, professionale ma soprattutto femminile nel proprio essere donna.

Palermo

Ciò che inizialmente colpisce è la loro fragilità. Una fragilità spesso espressa come aggressività, in continua ricerca di un canale, o più canali, per essere espressa. Sono donne insoddisfatte, con sogni di rivalsa, con voglia di cambiamento ma che concludono l'esperienza appena attraversata sempre con un "comunque non mi lamento di quello che ho", come se è giusto che i sogni restino tali perché alla fine la vita reale è quella che (purtroppo o meglio di niente) ci dobbiamo tenere. Nelle loro storie "la famiglia" risulta la principale protagonista seppur concepita e vissuta in modi completamente diversi.

Sono stata catturata dalla forza prepotente e catalizzante di Luisa, mamma che con forza si occupa dei suoi 4 figli cercando di sopperire all'assenza del marito lontano.

Mi ha commosso Anna che mi racconta il suo desiderio di creare un'attività lavorativa in modo da garantire un futuro ai suoi tre figli.

Sono stata scioccata dalla storia di Roberta, donna silenziosa, triste, arrabbiata che incontrata per strada non ci fa entrare in casa, con un marito ubriaco h24, che non può crescere sua figlia neonata e che fa fatica con gli altri due, uno dei quali un giorno in bagno indicando il rubinetto dell'acqua mi chiede: "quello cos'è?"

**CHI SONO
I BAMBINI DEGLI
SPAZI DONNA**

Complessivamente i servizi di Child Care degli Spazi Donna hanno visto la partecipazione di 273 bambini (al 30/06/2017), caratterizzati da alcuni elementi sociali comuni, ma anche da diverse differenze legate alla cultura del territorio e al contesto familiare.

Anche in questo caso i rapporti delle operatrici dei Centri sono preziosi per comprenderne caratteristiche e bisogni, soprattutto in un'ottica di prevenzione della violenza assistita:

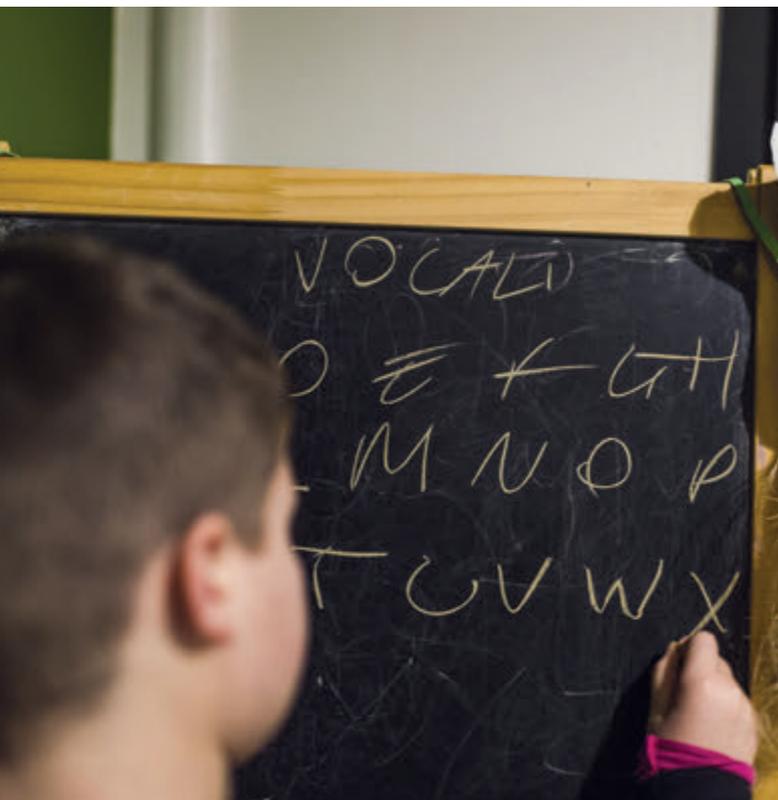
Alcuni bambini vengono per giocare e per rilassarsi, altri arrivano contro voglia, costretti dalle mamme in seguito a giornate scolastiche particolarmente pesanti o nei periodi di troppo caldo. Altri ancora arrivano portando situazioni difficili e complesse che, in seguito, mostreranno difficoltà ad affrontare. Infine, vi sono quei bambini che, incuriositi dai racconti degli amici, trascinano le loro madri. Sono bambini arrabbiati e invisibili che vivono stili educativi basati su una comunicazione violenta e aggressiva interiorizzata come modalità quotidiana. Hanno inoltre una forte difficoltà a riconoscere le proprie emozioni.

A Roma molti bambini provengono dai quartieri limitrofi, a conferma di una carenza generale di servizi di questo tipo e a un bisogno, soprattutto nei quartieri periferici, di trovare spazi di ascolto e/o di crescita personale. Un dato significativo di San Basilio riguarda la situazione familiare: tutti i

bambini/bambine provengono da una famiglia monoparentale, in cui la madre è l'unica figura presente (in alcuni casi supportata da fratelli/sorelle); in quasi tutti i casi l'assenza del padre è collegata a situazioni di violenza, molti di questi hanno ricevuto una condanna di reclusione e si trovano quindi in carcere. Le donne e i bambini/e sono quindi già usciti dalla relazione violenta con il compagno/marito, e si trovano in una fase di transizione o riassetto per la quale hanno bisogno di diversi tipi di supporto: psicologico, ricerca di lavoro, sostegno alla genitorialità, bisogni abitativi.

A Palermo le educatrici hanno rilevato l'estrema vicinanza fisica con cui i bambini si rapportano gli uni agli altri, una condizione relazionale in cui il confine dello spazio personale viene costantemente 'invaso' dall'altro senza cautela né accuratezza, senza chiedere "Permesso?" né rispondere "Avanti!". Questo atteggiamento si declina in una modalità specifica e diversa tra maschi e femmine: i primi hanno tendenzialmente una modalità di gioco che prevede lo 'scontro' fisico dei corpi, che ancor prima di essere una modalità di reazione aggressiva (spintoni, sottrazione brusca di giochi,...) sembra raccontare di una modalità relazionale fatta di costante contatto e controllo dell'altro, in un cui emerge con forza la tendenza a primeggiare e prevaricare. Nelle bambine questa dimensione fisica passa prevalentemente attraverso le modalità dell'accudimento primario che prende però le sembianze di riproposizioni goffe e alterate di modalità relazionali osservate e/o subite. Questo fa sì che i bimbi più piccoli vengano utilizzati come dei pupazzi o delle bambole con cui 'giocare' in base al proprio personale piacere, in cui il pensiero, l'intenzionalità e il desiderio del più piccolo non sembra avere alcuna rilevanza.

Questi apparenti comportamenti "accudenti" rivelano in realtà una specifica modalità relazionale, appresa dagli adulti di riferimento, in cui uno dei due membri (quasi sempre il più piccolo, che è anche l'elemento 'fragile') sembra perdere la propria identità, il proprio spazio, subendo quello dell'altro. Ci sono poi **problemi specifici** che riguardano alcuni bambini: la gestione dell'aggressività, il rispetto delle regole, la mancata acquisizione delle prime autonomie di base, il rispetto dell'altro, le difficoltà di attenzione. Le aree di malessere psichico vengono poi espresse da alcuni con modalità comportamentali e relazionali spesso conseguenti al vivere in contesti in cui, direttamente o indirettamente, sperimentano modalità di interazione violenta, a livello verbale, fisico e/o psicologico; modalità di comportamento reattive, scarso controllo degli impulsi, fenomeni di "adulizzazione", deficit evolutivi (intellettivi, linguistici e attentivi).



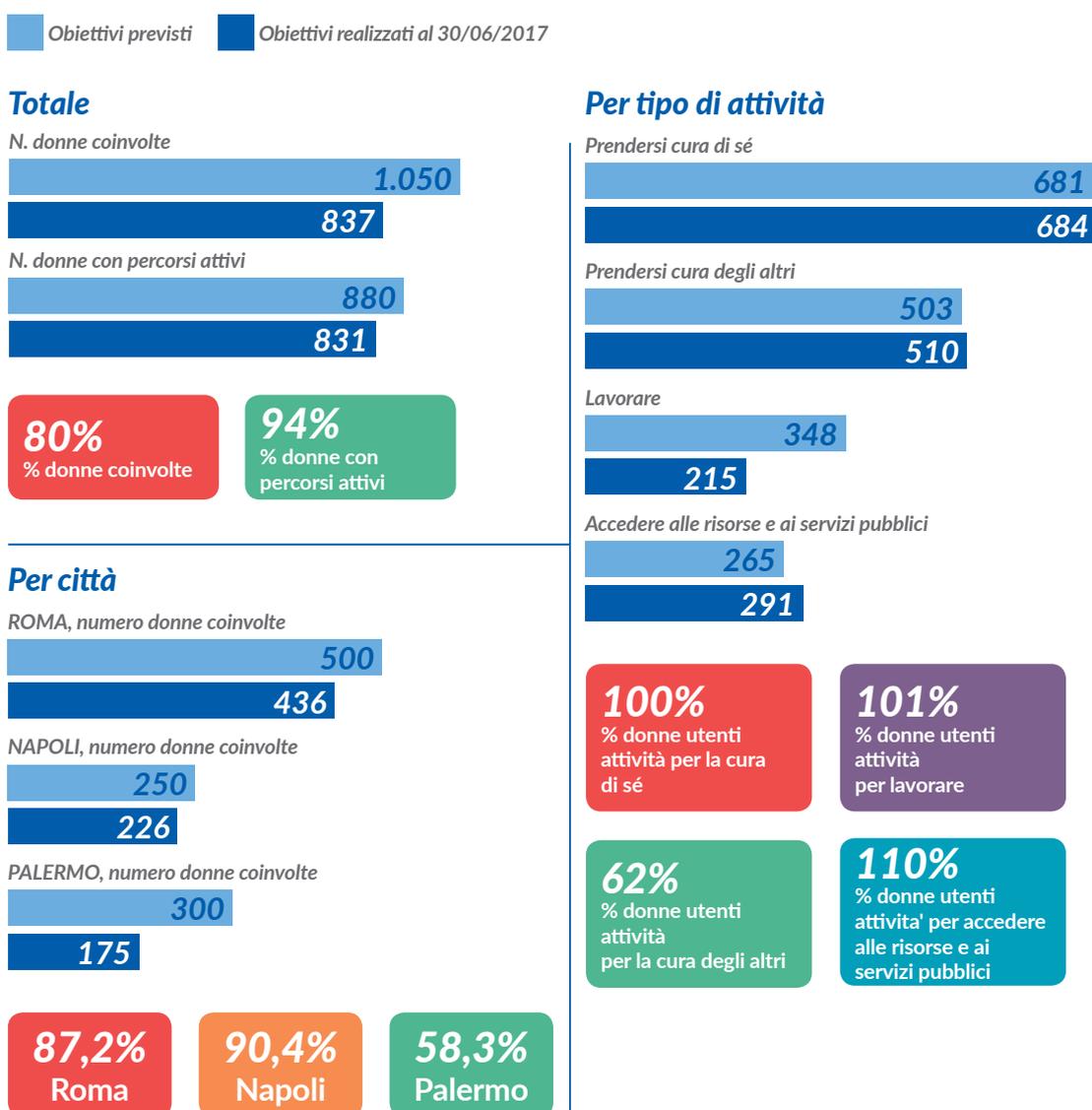
***I RISULTATI
E GRADIMENTO
DELLE ATTIVITÀ***

4.1 La partecipazione agli Spazi Donna e alle attività

La partecipazione in termini quantitativi agli Spazi Donna si può misurare rispetto ai differenti gradi di coinvolgimento. I risultati, rilevati a giugno 2017, mostrano un elevato grado di coinvolgimento e di partecipazione che lasciano ipotizzare il pieno raggiungimento degli obiettivi quantitativi previsti a tre anni dall'avvio delle attività. Rispetto alle 1.050 donne da coinvolgere a inizio Programma, al 30/06/2017, 6 mesi prima della chiusura del triennio, si sono registrate 837 presenze, per un raggiungimento dell'obiettivo dell'80%. Anche l'obiettivo in termini di partecipazione ai

percorsi specificatamente attivati è stato quasi del tutto raggiunto: 831 donne rispetto alle 880 previste (obiettivo raggiunto al 94%). Se il dato della percentuale di donne coinvolte al 30/06/2017 è complessivamente positivo in merito alla possibilità di raggiungere il 100% entro la fine del Programma, rispetto alle differenze territoriali emerge una maggiore difficoltà ad attrarre le donne agli Spazi Donna nel territorio di Palermo (58,3% di obiettivo raggiunto al 30/06/2017 contro l'87,2% di Roma e il 90,4% di Napoli). Confidando comunque in un sostanziale miglioramento entro la fine del Programma

Coinvolgimento e partecipazione al Programma Spazi Donna



anche per questo territorio, si palesa in questo caso una criticità che riflette una fragilità territoriale specifica, socio-economica e istituzionale, che ha condizionato i tempi di avvio del Programma e la velocità di risposta da parte delle partecipanti. Entrando nel merito delle quattro aree di attività proposte dagli Spazi Donna, emerge chiaramente una maggiore partecipazione e interesse alle iniziative dedicate alla cura di sé (684 partecipanti) e cura degli altri (510 partecipanti), per un raggiungimento rispettivamente del 100% e del 101% degli obiettivi previsti. Anche il rimando ad altri servizi pubblici e non del territorio, soprattutto servizi sociali e Centri anti violenza, ove presenti, ha raggiunto e superato gli obiettivi del Programma (110%).

Le attività dedicate al lavoro hanno raggiunto invece il 62% degli obiettivi ipotizzati, un risultato in crescita e che verrà certamente migliorato, ma che mette comunque in evidenza la difficoltà di avviare un processo di *empowerment* rispetto a questo tipo di utenza femminile, nonché la necessità di continuare ad investire in simili iniziative per alimentare un processo di crescita personale e professionale.

Entrando nel merito delle singole attività proposte, per quanto riguarda l'ambito della cura di sé le attività più frequentate sono state quelle relative all'*empowerment* socio-culturale, e al sostegno psicologico individuale e di gruppo, che hanno superato gli obiettivi iniziali di partecipazione previsti.

Partecipazione alle attività per la cura di sé

PRENDERSI CURA DI SÉ	Obiettivi utenza previsti totale	Obiettivi utenza realizzati totale	% Raggiungimento obiettivi totale
Salute sessuale e riproduttiva	20	60	300%
Consapevolezza corporea	126	77	61%
Sostegno psicologico individuale e di gruppo	155	151	97%
Empowerment socio-culturale delle donne	310	344	111%
Wellness psico-fisico	30	37	123%
Tempo libero per sé	40	15	38%
TOTALE	681	684	100%

Partecipazione alle attività per la cura degli altri

PRENDERSI CURA DEGLI ALTRI	Obiettivi utenza previsti totale	Obiettivi utenza realizzati totale	% Raggiungimento obiettivi totale
Rapporto madre/bambini	59	67	114%
Rapporto genitoriale	117	55	47%
Tempo libero con la famiglia	91	115	126%
Child Care	236	273	116%
TOTALE	503	510	101%

Nell'ambito della cura degli altri, il servizio per la *Child Care* ha visto la partecipazione di 273 bambini, con le relative madri, il 16% in più rispetto ai 236 inizialmente previsti. Anche le attività dedicate al tempo libero con la famiglia hanno riscontrato un forte successo (115 partecipanti rispetto ai 91 iniziali).

Le attività maggiormente legate a una forma di sostegno psicologico, relative al rapporto madre/bambino e al rapporto genitoriale, hanno visto un maggiore successo nel primo caso (67 partecipanti alle attività dedicate al rapporto madre/bambino, obiettivo superato del 14%), anche grazie al successo della *Child Care* che ha certamente favorito l'interesse e la partecipazione a tali attività. Al contrario, le attività inerenti al rapporto genitoriale e al rapporto di coppia hanno riscosso meno interesse (55 partecipanti rispetto ai 117 inizialmente previsti).

Le attività dedicate al lavoro sono state soprattutto relative al Bilancio delle competenze, che al 30/06/2017 ha raggiunto 122 donne rispetto alle 195 previste al 31/12/2017 (63% dell'obiettivo previsto). I corsi di formazione e i laboratori hanno visto una partecipazione di 72 donne, mentre le attività dedicate alla preparazione per il conseguimento della licenza media hanno riguardato la metà delle utenti inizialmente ipotizzate poiché in diversi casi non si è rilevata la necessità di questo servizio. La maggior parte delle utenti degli Spazi Donna, infatti, aveva già questo titolo di studio, e, ove mancante, si è preferito il rimando ad altre strutture scolastiche predisposte, riprogrammando così le risorse su altre attività maggiormente richieste.

Il rimando ad altri servizi del territorio ha visto il coinvolgimento di 291 donne rispetto alle 265 previste.

Partecipazione alle attività per lavorare

LAVORARE	Obiettivi utenza previsti totale	Obiettivi utenza realizzati totale	% Raggiungimento obiettivi totale
Bilancio delle competenze	195	122	63%
Corsi di formazione e laboratori	108	72	67%
Preparazione per conseguimento Licenza media	45	21	47%
TOTALE	348	215	62%

Partecipazione alle attività per accedere alle risorse e ai servizi pubblici

ACCEDERE ALLE RISORSE E AI SERVIZI PUBBLICI	Obiettivi utenza previsti totale	Obiettivi utenza realizzati totale	% Raggiungimento obiettivi totale
Invio delle utenti ai servizi socio-assistenziali, sanitari e per il lavoro del territorio	265	291	110%
TOTALE	265	291	110%

Il gradimento delle attività proposte dagli Spazi Donna

4.2

L'opinione delle frequentatrici degli Spazi Donna sull'esperienza che stanno vivendo è generalmente molto positiva. Nelle interviste, nei brevi testi e post-it che hanno scritto sull'argomento emerge spesso un timore iniziale per un'esperienza nuova e poi un successivo apprezzamento, sovente espresso sotto forma di gratitudine per le operatrici del Centro e per quanto gli Spazi Donna hanno fatto per loro. Una riconoscenza che si esprime sia in forme generiche sia in forme specifiche per quelle donne che, coinvolte in problematiche particolari, hanno trovato negli Spazi Donna un valido appoggio e aiuto.

Le loro stesse parole sono al riguardo particolarmente emblematiche:

- *“..Grazie al gruppo ho capito che niente in me è sbagliato...devo apprezzare di più la persona che sono e credere di più nelle mie capacità. È stato di vitale importanza rapportarmi con persone sensibili, gentili, che con comprensione mi hanno permesso di esternare il mio dolore...hanno ascoltato attentamente...senza giudicare...ma sottolineando l'importanza di quello che sentivo e che volevo cambiare..”*
- *““..Sono stata accolta e mai avrei creduto di trovare persone così speciali, professionalità e affetto; questo ho ricevuto dal Centro e qualsiasi persona in difficoltà dovrebbe sapere che posto eccezionale e che persone si possono trovare: grazie a loro sono rinata..”*
- *““..vi voglio bene. Siete uno staff meraviglioso, ognuna di voi nel suo ruolo mi ha dato la forza di uscire dal tunnel...mi avete aiutato, supportato e soprattutto sopportato nei continui cambi di idea..”*
- *““..Grazie a "Spazio Donna" non solo sola a combattere i periodi difficili della mia vita. È un grosso aiuto per me e per mio figlio. Mi aiuta ad essere sicura, protetta e non abbandonata. Grazie a "Spazio Donna" per il vostro impegno, disponibilità, aiuto e per un futuro che può essere migliore senza le paure..”*
- *““..Grazie perché mi sono potuta rilassare con mio figlio. Andavo sempre di corsa e non riuscivo a dedicargli del tempo. Ero sempre nervosa, ma questo spazio e le ragazze bravissime mi hanno aiutato a ricordarmi dei miei lati buoni e mio figlio che è molto creativo era contento quando andavamo. Soprattutto grazie perché le ragazze che ci accompagnavano ci mettevano il cuore. Spero che continui questa esperienza per altre mamme e altri bambini..”*
- *““..Per me e per i miei bimbi "Spazio Donna" è diventato un punto di riferimento, un posto dove*

poter incontrare altra gente con la stessa voglia di condividere, dove poter sperimentare ogni volta una cosa nuova portando a casa il ricordo di un bel pomeriggio vissuto in modalità analogica, come ai vecchi tempi!!...”

- *““..lo mi trovo bene perché stare lì mi aiuta a limitare la solitudine totale in cui vivo di solito. Ai bambini piace moltissimo il laboratorio ed anche per me è uno dei pochi momenti in cui posso stare in pace e fare qualcosa di bello con i miei figli. Le operatrici mi hanno aiutato moltissimo a superare momenti brutti della mia vita. Gli sono molto grata per tutto il lavoro che fanno..”*

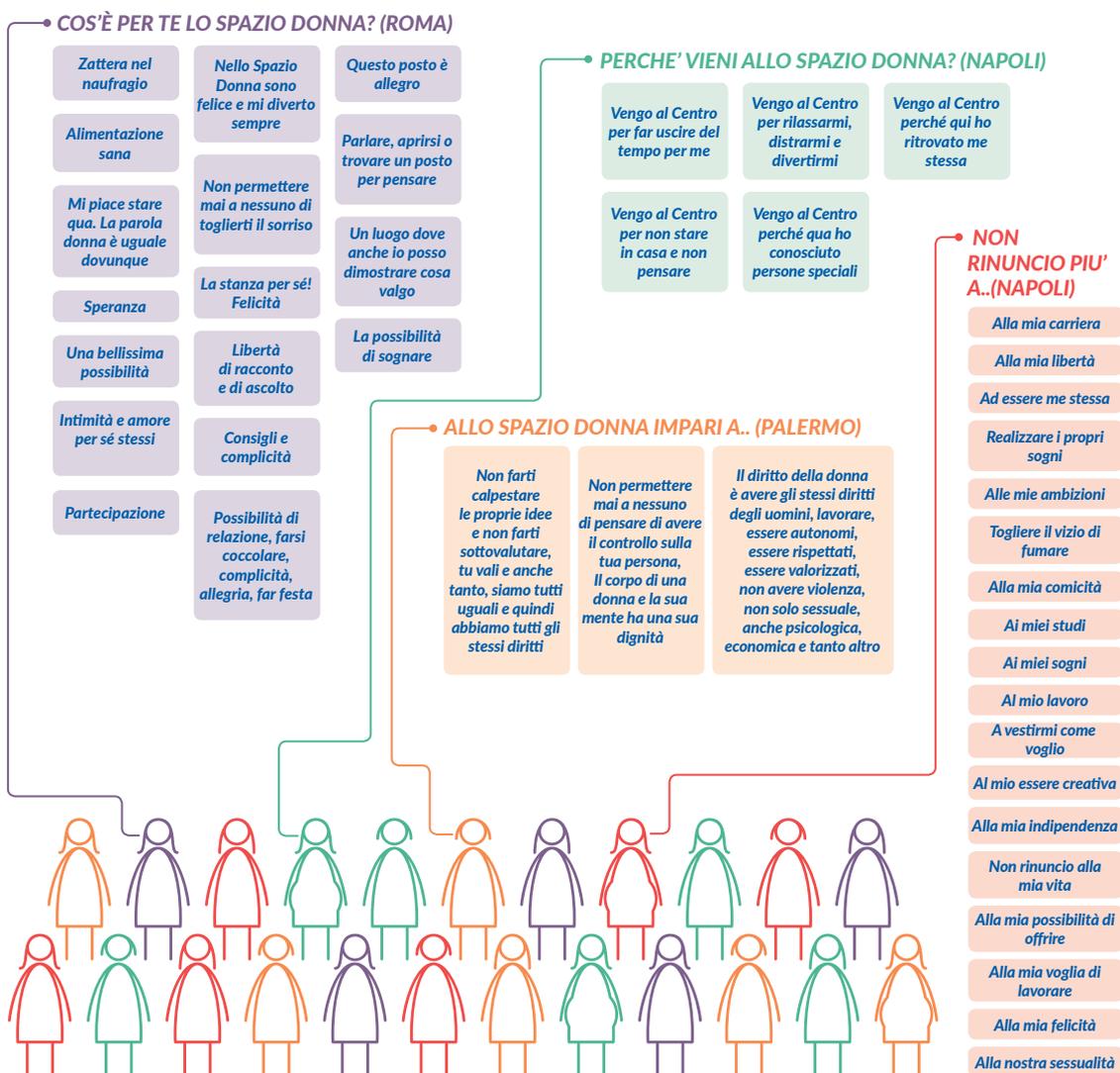
Il gradimento delle utenti degli Spazi Donna emerge poi in una dimensione più strutturata e articolata attraverso i rapporti di supervisione delle operatrici e i feedback dei partner che hanno gestito le strutture.

Tutti sono concordi nel sottolineare come gli Spazi Donna abbiano favorito una crescita personale nelle donne, che si è sostanziata in un allargamento del loro orizzonte di vita, dei loro spazi di autonomia e di emancipazione, sia a livello individuale che di gruppo. Progressi che si sono rilevati non solo nelle parole stesse delle donne, ma anche in tanti comportamenti e iniziative che ne hanno dato chiara evidenza: donne prima isolate e rinchiusi in casa hanno cominciato a frequentare gli Spazi e a relazionarsi in contesti collettivi e di gruppo, molte hanno aumentato la propria autonomia e mobilità.

Le parole delle operatrici aiutano dunque a comprendere con quali stati d'animo e bisogni le donne arrivino ai Centri:

Il primo accesso alle strutture rappresenta sempre un momento di diffidenza da parte delle donne, nonostante gli Spazi Donna si presentino con la “porta aperta”. Una diffidenza che spesso viene superata grazie alla “scusa” di accompagnare i bambini in un luogo in cui possano giocare insieme ad altri bambini. Una motivazione che permette di giustificare l'interruzione delle faccende domestiche e della cura della casa e dei familiari e l'idea di prendersi uno spazio per sé.

Dopo l'accesso subentra quella fase, più o meno breve, di analisi della domanda in cui si prova a capire, al di là della richiesta esplicita che portano le donne, quale sia realmente la richiesta sommersa o necessaria per favorire l'intervento successivo. Attraverso un clima accogliente, si prova ad andare oltre la richiesta di usufruire di uno spazio di aggregazione,



per aiutarle a sentire lo Spazio come un luogo dove è possibile fare proposte, stare insieme in maniera positiva e, laddove siano presenti, far emergere e affrontare i “problemi” caratteristici della vita di ognuna di esse. Questo risulta fondamentale per la fuoriuscita da situazioni di forte isolamento.

Nelle nuove dinamiche relazionali e di gruppo che si sono venute a creare negli Spazi Donna, la commistione di diverse età ha rappresentato inoltre uno dei punti di maggiore forza perché ha permesso di mettere a confronto il vissuto di più generazioni e fasi di vita: mamme, sorelle, figlie, nipoti, nonne, amiche, cugine, etc.

Il lavoro quotidiano delle operatrici, spesso faticoso, viene però premiato dai progressi che si possono osservare al termine del percorso:

“..Le donne con cui lavoriamo mostrano la loro energia con vigore ma quando parlano di loro stesse, dei loro disagi, delle loro infanzie diventano dolci e docili; sono tenaci nella loro vita sacrificata e sacrifican-

te ma sono anche insicure come piccole adolescenti. Ed è proprio l'adolescenza che manca nelle loro vite: già grandi quando erano piccole, e ora che sono grandi hanno quel desiderio di essere piccole, di giocare, scherzare, ballare e fare tutto ciò che la vita ha negato loro. Le osservi mentre gestiscono numerosi figli, con forza e coraggio e poi intimidirsi quando sono poco fuori dal loro piccolo microcosmo...Bisogna conoscere le loro storie per poter comprendere gli atteggiamenti aggressivi, a volte rabbiosi che mostrano quando meno te l'aspetti. Poi noti come questa sia la loro modalità per essere viste, o forse semplicemente per esistere, quella che hanno appreso in famiglia, con i loro mariti, con le loro madri. Ed è bello quando pian piano le vedi crescere al Centro, le osservi mentre cercano di apprendere un altro modo di relazionarsi all'altro, imparano a “parlare” piuttosto che gridare, ad ascoltare piuttosto che a isolarsi, imparano che possono dare, costruire, imparare piuttosto che chiedere, aspettare e a volte

pretendere, marcando quella modalità assistenzialista appresa nei loro contesti. Lavorare con le donne è bello quando vedi che la spinta all'autonomia diventa un poco più visibile, quando ti scrivono che il Centro è la loro casa, quando partecipano per la prima volta ad un corteo per i diritti delle donne e lo fanno mentendo alle loro famiglie pur di partecipare..”

“..Come posso spiegare cosa ho provato nell'ascoltare una donna che orgogliosa mi ha raccontato di essere riuscita ad uscire da sola, usando i mezzi pubblici e di aver perfino chiacchierato in autobus con una sconosciuta? O l'emozione provata di fronte alla fierezza di chi ha cominciato ad imparare a leggere, frequentando una scuola serale, grazie al sostegno del Centro e che mi dice, entusiasta come una bambina, "questa è la A...qui c'è scritto...”?

“..E che dire della gratitudine vista negli occhi di una ragazzina che finalmente ha trovato qualcuno pronto a "perdere" del tempo con lei insegnandole come si allacciano le scarpe e a farle sentire che LEI può farcela?..”

Il gradimento generale rilevato per gli Spazi Donna, dalle parole dirette delle beneficiarie e da quelle delle operatrici, si arricchisce di ulteriori elementi di valutazione analizzando il gradimento per alcuni servizi proposti.

Particolarmente apprezzati dalle donne sono stati infatti gli Spazi della Child Care. Le donne dei Centri vivono infatti queste strutture come tempo per sé e le apprezzano in particolar modo in quanto si sentono temporaneamente sollevate dalla loro funzione materna, che vivono spesso come totalizzante e come unico tratto identitario. Allo stesso tempo, le mamme sono comunque molto interessate a un rapporto diretto con le educatrici, alle quali spesso chiedono consigli.

Il rapporto delle madri con le educatrici si è rivelato infatti molto gradito, in quanto l'intermediazione di uno specialista ha permesso loro di mettersi nella prospettiva dei propri figli, staccandosi dal loro vissuto personale. Mettendosi allo stesso livello dei bambini, le educatrici hanno spinto le loro madri a fare altrettanto. Molto spesso, infatti, i genitori non vedono le difficoltà dei figli, che vengono invece gestite e fatte emergere grazie al lavoro delle educatrici. L'immatunità emotiva e personale spesso riscontrata nelle madri degli Spazi Donna si riflette sempre in una dimensione adultizzata dei bambini, che finiscono con il mettersi alla stessa altezza dei genitori: molto spesso sono stati i bambini ad accompagnare le madri agli Spazi Donna, più che viceversa. Le donne frequentatrici dei Centri sono state vittime esse stesse di modelli educativi violenti che ritengono

essere la normalità. Un grosso impegno da parte delle educatrici è stato dunque quello di sfidare la concezione normalizzante dei comportamenti adultizzati e della violenza familiare, intesa nel senso più ampio del termine.

La Child Care per i bambini è diventata quindi uno spazio di condivisione e di emancipazione da vivere insieme alle loro madri, nel quale si attuano percorsi virtuosi di prevenzione per i futuri uomini e donne. Attraverso il percorso di crescita e di emancipazione delle madri, i bimbi hanno imparato a percepire diversi orizzonti anche per la loro vita, superando una visione di sé-vittima, così come l'hanno vista superare anche dalle proprie madri. Al di là dell'impatto diretto dei servizi della Child Care, tutto il lavoro fatto negli Spazi Donna sulle donne beneficiarie si è quindi riflettuto positivamente anche sui loro figli, poiché agire sulle madri significa svolgere un'azione di sistema che reindirizza i desideri di vita dei loro figli, sia maschi che femmine.

Le iniziative dedicate alla genitorialità, invece, sono state apprezzate solo in un secondo tempo, in quanto all'inizio ancora premature rispetto al grado di maturazione ed evoluzione personale delle donne. La difficoltà a partecipare ai percorsi genitoriali è dipesa soprattutto dalla complessità dei vissuti personali: le donne arrivano agli Spazi con una visione identitaria che è ancora quella della figlia più che della madre, e solo dopo un percorso di crescita, spesso molto doloroso, presso lo Spazio Donna, maturano una consapevolezza che le porta a non sovrapporre più il loro vissuto a quello dei figli.

Particolare gradimento è stato inoltre riservato alle attività legate al wellness e cura di sé. Ad esempio le classi di bioenergetica a Roma, al di là del generale gradimento, hanno fatto emergere nelle donne un aumento della qualità del contatto con sé stesse e la propria corporeità come veicolo d'elezione per accedere a una dimensione di maggiore benessere, facilitare un maggior contatto con le emozioni e una maggior padronanza di sé nella gestione dello stress. In particolare sono emersi pensieri significativi, anche nelle donne che accedevano all'attività partendo da stati di fragilità e vulnerabilità importanti. Nelle parole stesse delle partecipanti:

“(...)Spesso arrivavo piena di dolori e soprattutto piena di tensioni, ansie, preoccupazioni, contratture e tristezza (...) Ora invece mi sento più sciolta, rilassata, meno triste e sola, contratta ed ansiosa... ”..“Quando faccio le classi di bioenergetica, è una sensazione che parte dal corpo, arriva alla mente con grande benessere (...) mi ha aiutato molto nei momenti di difficoltà...”.

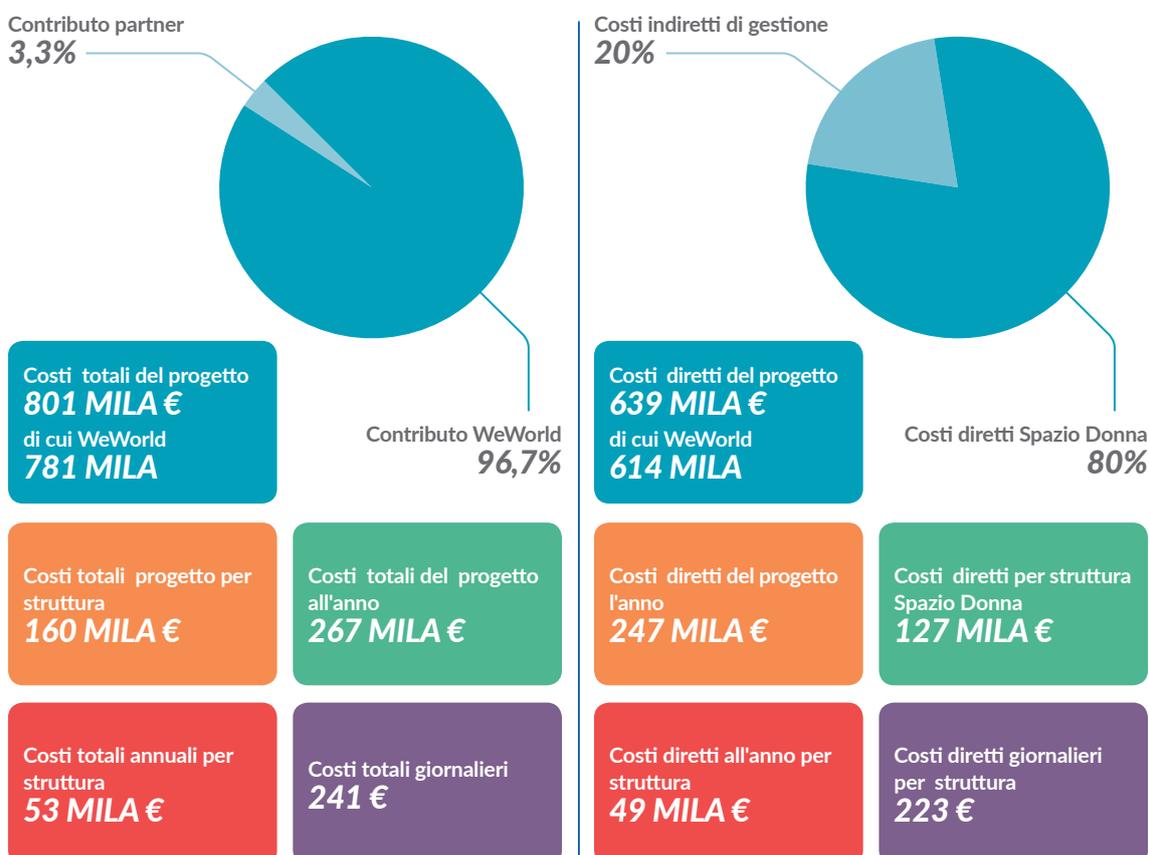
4.3 Quanto costano gli Spazi Donna e quali sono i ritorni economico sociali: un'ipotesi di Ricavo Sociale attraverso lo SROI – Social Return on Investment

Gli Spazi Donna sono costati complessivamente sui tre anni di Programma 801 mila €, dei quali 781 mila € (il 97,4%) sostenuti da WeWorld, e 21 mila € (il 2,6%) sostenuti dai partner ed enti locali. Tale importo comprende sia 640 mila € relativi alle spese per gli Spazi Donna (costi diretti) (80%) che 162 mila € (20%) di spese di risorse umane e generali (costi indiretti) sostenuti internamente da WeWorld per il coordinamento e la gestione del Programma. Su base annua, tale importo corrisponde a 160 mila € e, con riferimento alle singole strutture, a 53 mila € di spesa complessivamente sostenuta all'anno per i 5 Spazi Donna e a 241 € spesi giornalmente per ogni centro.

COSTI DIRETTI DEGLI SPAZI DONNA

In una ipotesi di sostenibilità finanziaria per una messa a sistema degli Spazi Donna attraverso fonti di finanziamento miste pubblico/private, è utile approfondire il costo diretto di queste strutture, che ammonta a 639 mila € per un periodo di tre anni sulle strutture di Napoli e Palermo e due anni nella struttura di Roma, quindi con un costo medio annuo del Programma di 247 mila € all'anno. Considerate le cinque strutture nei tre territori, per ogni Spazio Donna si sono spesi complessivamente 127 mila €, corrispondenti a una media annuale di 49 mila € e a un costo medio giornaliero per ogni centro di 223 € (NB: nei calcoli si sono sempre considerati in media 220 giorni lavorativi).

I costi del Programma Spazi Donna



I costi degli Spazi Donna per voce di costo

VOCE DI COSTO	Totale progetto €	%	Media annuale per struttura €
Risorse umane	463.894,8	72,5%	35.217,0
Viaggi	4.020,0	0,6%	300,7
Attrezzature e materiali	18.771,4	2,9%	1.432,9
Ufficio in loco	67.124,5	10,5%	5.633,7
Altri costi e servizi	14.504,3	2,3%	1.100,3
Altro: Opere Civili	54.946,5	8,6%	4.589,6
Altro: Formazione personale in loco	16.627,0	2,6%	1.195,1
TOTALE	639.888,5	100,0%	49.469,2

Il 96,7% del totale del Programma è stato finanziato da WeWorld, per un importo complessivo di 639mila €, mentre il restante 3,3% è stato cofinanziato dai partner per un totale di 21 mila €.

Occorre tenere presente che, a causa del differente bacino territoriale di riferimento, dimensioni e target di utenza, lo Spazio Donna di Roma ha gestito un budget in proporzione maggiore: 204 mila euro per due anni su un Centro, contro i 218 mila di Napoli e i 217 mila di Palermo ma per tre anni e per due Centri ciascuno.

La distribuzione dei costi degli Spazi Donna è concentrata soprattutto sulle risorse umane, che rappresentano il 72% del budget complessivo. La ristrutturazione delle sedi deputate alle attività (opere civili) ha riguardato il 9% del budget, mentre il funzionamento delle strutture, che comprende gli affitti delle sedi e le utenze, ha rappresentato un altro 10% del budget complessivo.

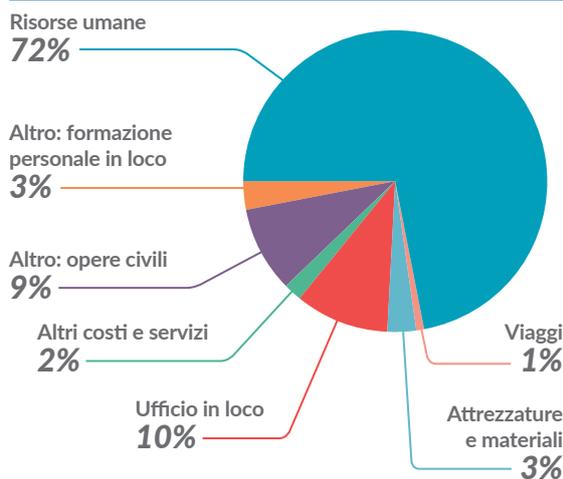
Il 72% delle risorse umane è ripartito per il 41,3% sulle Coordinatrici e Supervisore dei Centri, e per il restante 52,7% sulle figure professionali deputate alle varie attività: 36,5% le operatrici delle attività di gruppo, di laboratorio e *Child Care*, il 10,8% le psicologhe, il 4,6% gli assistenti sociali.

I RICAVI SOCIALI

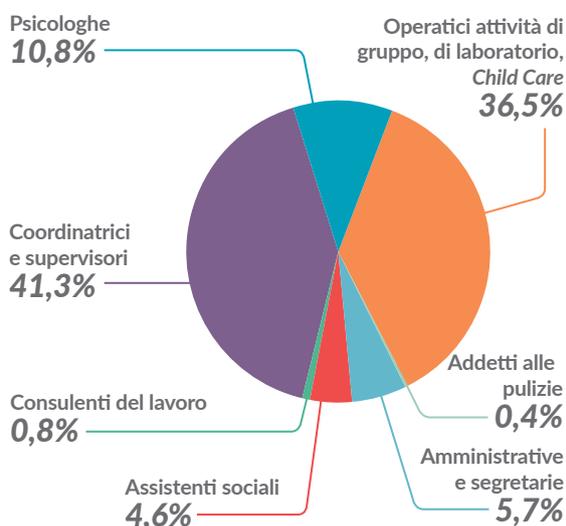
Se i costi e gli investimenti monetari sostenuti per realizzare gli Spazi Donna sono quantificabili in modo accurato, più difficile è certamente una valutazione dei benefici e dei ricavi che questi hanno apportato alle donne beneficiarie, ai loro figli e famiglie e alla collettività nel complesso.

Il gradimento espresso, riportato nei paragrafi precedenti, si traduce infatti, in termini di ricadute socio-economiche, in un accresciuto benessere di queste donne, che si può descrivere attraverso

Percentuale di costo per ogni voce, sul totale dei costi



I costi delle risorse umane



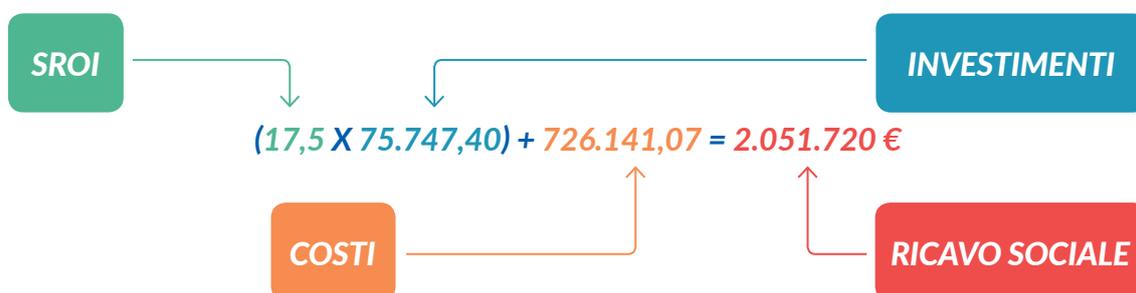
una maggiore serenità personale e familiare, maggiore *empowerment* e qualità della vita, migliore salute, minor numero di episodi di violenza, diminuzione dei costi di cura e di assistenza, maggiore potere economico grazie ad una accresciuta capacità lavorativa. Una produzione di benessere socio-economico che, tra l'altro, ha anche una ricaduta intergenerazionale, trasmettendosi anche ai figli. Come quantificare questi "ricavi sociali" e quindi poterli comparare ai costi sostenuti, per valutare il reale impatto degli Spazi Donna?

Nell'ambito dei numerosi contributi di ricerca, si sono sperimentati diversi strumenti per ottenere questo tipo di confronto. Tra questi il più conosciuto è lo SROI, *Social Return on Investment*, un processo di valutazione dell'impatto sociale che rappresenta il tentativo di quantificare, in termini economici, il valore sociale o ambientale generato da un progetto, un'iniziativa, un'organizzazione o istituzione sociale. L'analisi SROI mira quindi a catturare, in forma monetaria, il valore di una vasta gamma di risultati attesi o generati, producendo un racconto di come un'organizzazione stia creando o distruggendo valore per una determinata categoria di interlocutori (stakeholder): dai bene-

ficiari diretti alla comunità locale, dalle istituzioni pubbliche ai sostenitori (Perrini e Vurro, 2011). Calcolare lo SROI significa applicare una metodologia di valutazione piuttosto articolata, nella quale vengono coinvolti tutti gli stakeholder nella quantificazione dei costi e dei ricavi, sia economici che sociali. Nel caso degli Spazi Donna, pur non avendo sviluppato questo tipo di approfondimento, è utile fare riferimento allo studio² sullo SROI sperimentato per una struttura molto simile, il *Womens' Center a Skankhill* in Irlanda.

Lo SROI elaborato per il *Womens' Center di Skankhill* ha restituito un moltiplicatore di 1:17,5 con riferimento al ritorno in termini di benessere economico e sociale per ogni euro investito nel Programma.

Ipotizzando un moltiplicatore analogo anche per gli Spazi Donna, si può stimare, con una ragionevole approssimazione, che, a fronte di un Programma costato complessivamente 801 mila euro, dei quali 726 mila € spesi in costi correnti annuali e 76 mila € in investimenti con ritorno pluriennale (ristrutturazioni e formazione al personale), si è prodotto nei tre anni di attività un ricavo sociale di 2 milioni di euro³.



Il Womens' Center di Shankill

A Shankill, un sobborgo in una zona disagiata di Dublino in Irlanda, è stato fondato nel 1987 il Womens' Center da un gruppo di donne. Attualmente impiega 40 persone ed è gestito da un management di volontari, di persone del territorio e da rappresentanti delle organizzazioni No profit dell'area.

Obiettivi del Centro sono:

- Offrire alle donne formazione che riguardi l'empowerment personale e l'occupabilità.
- Offrire alle famiglie servizi di Child Care sostenibili e accessibili in un ambiente sicuro e stimolante.
- Promuovere l'inclusione sociale dei giovani.
- Estendere lo sviluppo e il sostegno alle aree del territorio con una scarsa coesione sociale.
- Svolgere azione di empowerment sulle donne e al loro benessere grazie ad azioni informative e formative sulla salute mentale, fisica e sessuale, oltre che ad attività finalizzate a costruire la consapevolezza di sé e aumentare l'autostima.

I progetti sviluppati nel Womens' Center di Shankill sono quindi: Education Training & Employability Project (ETEP), Young People's Empowerment Project, Culture & Diversity, Health & Wellbeing Programme, Childcare Project.

² Fonte: Women's Support Network (2011), *Social Return on Investment - Pilot Reports: Falls Women's Centre Shankill Women's Centre, Windsor Women's Centre*

³ Per approfondire le modalità di calcolo dello SROI su un programma di prevenzione e contrasto della violenza sulle donne si veda WeWorld (2016), *Violenza sulle donne. Non c'è più tempo. Quanto vale investire in prevenzione e contrasto. Analisi SROI delle politiche d'intervento*, <https://www.weworld.it/publicazioni/2017/sroi/>

Punti di forza e di debolezza degli Spazi Donna

4.4

Nell'analisi proposta nelle pagine precedenti, che ha restituito una fotografia dell'attività degli Spazi Donna sotto molteplici punti di vista, si è avuto modo di mettere in evidenza le peculiarità e alcune caratteristiche che ne hanno determinato il successo per alcuni versi, ma anche alcune lacune e carenze, inevitabili e tipiche per un Programma di carattere sperimentale.

Poiché è importante il processo determinato da questa esperienza, è opportuno dunque in questa sede focalizzare i principali punti di forza e di debolezza che si sono potuti osservare negli Spazi Donna, e che rappresentano una base conoscitiva indispensabile sulla quale basare la costruzione di un futuro modello di servizio "Spazio Donna".

Gli Spazi Donna sono un servizio che ha indiscutibilmente incontrato il gradimento di tutti i soggetti che vi sono stati coinvolti a vario titolo, dalle donne stesse agli operatori agli stakeholder del territorio.

Si è avuta una comune e condivisa percezione di queste strutture come utili ai fini di una crescita personale, sociale e professionale delle donne, proprio in termini di quell'*empowerment* che è stato individuato in sede progettuale quale chiave di successo per una efficace prevenzione della violenza di genere.

I PUNTI DI FORZA

Rispetto alla dimensione esistenziale delle donne, alla riscoperta di nuovi valori, modi di vivere e la possibilità di arricchire le identità e gli orizzonti di vita, quindi, gli Spazi Donna sono stati particolarmente efficaci nel:

- **aiutare le donne a riappropriarsi della propria vita**, dopo averla a lungo subordinata alle esigenze e ai bisogni della propria famiglia. Una conquista che passa attraverso il riannodare con dinamiche virtuose i fili della relazione: relazione con sé stessi e con la propria famiglia e i propri figli, con le altre donne e con tutto quello che è definibile come "altro". La costruzione di una nuova capacità di relazione che si esprime attraverso la riscoperta di un rinnovato e più costruttivo senso di appartenenza, a sé stessi e, in modalità non più violente o costrittive ma rinnovate, appartenenza alla propria famiglia, alle amiche e agli altri.

- **riscoprire attraverso la relazione il senso del "bello"** come antidoto all'abbruttimento personale e sociale, e quindi alla violenza. Un senso del bello indispensabile per favorire il percorso

Punti di forza



01

Rispetto alla dimensione esistenziale delle donne

- Hanno aiutato le donne a riappropriarsi della propria vita
- Le donne hanno riscoperto attraverso la relazione il senso del "bello"
- Hanno ridefinito il concetto di privato/pubblico per maggiore empowerment

02

Rispetto all'efficacia nella prevenzione della violenza

- Hanno colmato le lacune dei servizi del territorio e non si sono sovrapposti con altri
- Hanno svolto azione di prevenzione contro la violenza in senso ampio
- Hanno svolto azione di prevenzione nella trasmissione intergenerazionale

03

Rispetto alle caratteristiche strutturali e operative

- Hanno promosso valore del gruppo come chiave di successo
- Hanno favorito la partecipazione con l'inclusività dei gruppi, l'accessibilità di bassa soglia e una struttura "familiare":
- Sono stati efficaci grazie alla flessibilità, alla possibilità di riprogettare le attività, alla continuità del progetto e all'orizzonte pluriennale

04

Rispetto al rapporto con il territorio e con gli stakeholder

- Hanno rappresentato un servizio di innovazione sociale
- Hanno rappresentato un servizio che ha contrastato la visione assistenziale.
- Hanno rappresentato un servizio inserito nel territorio

di crescita dell'autostima e arricchimento delle identità, che negli Spazi Donna si declina in più modalità. Si inizia con il riscoprire la bellezza del proprio corpo attraverso i percorsi di consapevolezza corporea e gli incontri con gli esperti estetici, al valorizzare la propria bellezza interiore attraverso le riflessioni e il confronto con le altre donne e nella dimensione di gruppo. Le attività svolte negli Spazi Donna, anche quelle apparentemente più legate all'estetica o al tempo libero, non vanno quindi intese per sé stesse quanto per il significato e gli obiettivi di valorizzazione del proprio sé che grazie ad esse le donne possono raggiungere.

- **ridefinire il concetto di dimensione privata/familiare e dimensione pubblica/sociale in una direzione di emancipazione ed empowerment delle donne.** La dimensione personale e familiare degli Spazi Donna, che si sostanzia sia nell'atteggiamento amichevole e confidenziale delle operatrici che nelle strutture stesse che ricreano ambienti familiari (divani, tavolini, spazi per condividere momenti ricreativi, etc.) consente di avvicinare gradualmente alla dimensione pubblica/sociale donne che hanno un vissuto limitato solo alla propria casa. Molte di queste, che hanno passato la propria vita adulta confinate negli spazi domestici, spesso sotto lo stretto controllo degli uomini di famiglia, negli Spazi Donna possono esprimersi in una dimensione di gruppo e collettiva che le può accompagnare in prospettiva verso una dimensione "pubblica" e lavorativa.

Rispetto all'efficacia nella prevenzione della violenza, gli Spazi Donna si sono rivelati essere strutture che svolgono una reale azione preventiva contro la violenza. In questo senso gli Spazi Donna:

- hanno **colmato una lacuna dei servizi del territorio e non si sono sovrapposti con altri servizi** dedicati più specificatamente al contrasto della violenza, **come ad esempio i Centri antiviolenza.** Anzi, nei territori nei quali i Centri antiviolenza sono attivi (vedi Roma) l'attività di rimando per i casi che necessitavano un'azione di contrasto è stata particolarmente proficua, mentre nei territori ove è mancato questo tipo di collaborazione si è avvertita chiaramente la mancanza di un supporto specifico. La collaborazione con i Centri antiviolenza si configura quindi per essere di carattere complementare e particolarmente efficace: a Roma, ad esempio, l'azione dello Spazio Donna ha consentito l'emersione di episodi di violenza sommersa e la presa in carico presso il Centro antiviolenza di ca. il 50% delle donne che hanno preso parte alle attività del Centro,
- hanno svolto **azione di prevenzione contro la**

violenza in senso più ampio e non solo circoscritto alla violenza di genere: nei casi di conflittualità familiare, nella quale si instaurano logiche paritarie nelle quali la dimensione della violenza appartiene ad entrambi i partner, l'azione degli Spazi Donna ha agito prima della disgregazione completa del nucleo familiare, intervenendo come agenti mediatori all'interno di dinamiche di coppia distorte ma ancora recuperabili,

- hanno avuto un'importante **azione di prevenzione nella trasmissione intergenerazionale della violenza.** Il servizio di *Child Care* e l'azione delle educatrici si sono rivelati fondamentali per far emergere situazioni di difficoltà nelle famiglie, o anche solo per svolgere un'azione contestuale sia sulle madri sia sui figli che ha permesso di far evolvere nuove modalità di relazione prive di aggressività e di violenza.

Rispetto alle caratteristiche strutturali e operative, gli Spazi Donna hanno confermato alcune caratteristiche che erano già state previste in sede progettuale, mentre altre hanno potuto emergere grazie alla costante messa a punto delle attività dei Centri. In questo ambito i principali punti di forza che si sono potuti osservare hanno riguardato:

- **Il valore del gruppo.** Le numerose attività e iniziative promosse in una dimensione aggregata sono state efficaci per far emergere e risolvere situazioni che altrimenti non si sarebbero potute affrontare con solo l'approccio individuale. Il gruppo ha rappresentato il motore trainante degli Spazi Donna: mettere in connessione le donne ha consentito di condividere esperienze, imparare a leggerle e a valutarle, proteggersi a vicenda, alleggerire certi vissuti, imparare ad affrontarli.
- **L'inclusività dei gruppi.** La decisione di impostare le attività con dei gruppi aperti e non escludenti, evitando che diventassero nel tempo gruppi terapeutici con appartenenze fisse e costanti, ha consentito di mantenere aperta l'accessibilità alle attività a tutte le donne che si sono presentate ai Centri, evitando che si potessero sentire in qualche modo escluse. Variando il programma delle attività, alle quali hanno partecipato gruppi di donne di volta in volta diverse, si è riusciti a impedire che si radicalizzassero gruppi specifici ed evitare così il rischio di processi di esclusione delle nuove/potenziati donne beneficiarie. I gruppi di donne si sono costituiti quindi attorno all'attività specifica, consentendo di vivere lo Spazio in maniera multidimensionale e trasversale (con attività segmentate per beneficiaria) assicurando una reale risposta ai bisogni emersi.
- **L'accessibilità di bassa soglia.** La partecipa-

zione alle attività è sempre stata sempre molto aperta e flessibile, senza alcuna pressione per la presenza. Questo ha rappresentato un importante punto di forza in quanto ha lasciato alle donne il tempo di assimilare il cambiamento che il Centro ha offerto loro. La facilità con la quale le donne hanno potuto accedere o piuttosto decidere di “uscire” dallo Spazio Donna ha alleggerito e rassicurato molto soprattutto quelle più timorose e diffidenti.

- **La disponibilità di una struttura “familiare”.** È stato molto importante che gli Spazi Donna abbiano avuto a disposizione uno spazio fisico fruibile e godibile. Per le donne è stato infatti un punto di riferimento importante in quanto “casa” nella quale è stato possibile superare con gradualità i confini e il perimetro della propria sfera domestica e riconoscere un paradigma familiare all’interno del Centro. Questa peculiarità ha favorito la crescita e l’emersione di un’identità “pubblica” e sociale delle donne in quanto appartenenti ad un gruppo di persone esterne alla dimensione privata. Un aspetto che è stato molto favorito, oltre che dal lavoro delle équipe, anche dal richiamo nella progettazione delle strutture di alcuni elementi propri della casa: angoli di convivialità, arredo quali divani, tavolini, etc. che ricordano la casa di famiglia.

- **La flessibilità e la possibilità di riprogettare le attività.** La possibilità di riprogettare le attività è stata prevista in fase iniziale per consentire di affrontare e superare le inevitabili complessità di un Programma sperimentale e innovativo. Si pensava infatti di dover, attraverso l’esperienza, tarare le attività rispetto ai bisogni delle donne che si sarebbero imparati a conoscere meglio lungo il percorso. A questa finalità, che si è rivelata preziosa per la buona riuscita del Programma, si è poi aggiunta un’importante funzione di accompagnamento delle donne nei loro percorsi di crescita. Grazie al loro contributo le attività sono state costantemente riprogrammate non solo per favorirne la partecipazione, ma anche per accompagnarle nei loro percorsi di crescita con tempi e modalità corrispondenti a dei bisogni che mutano costantemente nel tempo.

- **La continuità del Programma e l’orizzonte pluriennale.** La buona riuscita dei progetti è stata certamente favorita dalla continuità temporale, che ha offerto alle équipe il tempo di far maturare i cambiamenti e di lavorare accompagnando senza forzature i tempi di crescita delle donne che, soprattutto nei territori socialmente più complessi, hanno richiesto tempi più lunghi di quelli inizialmente previsti.

Rispetto al rapporto con il territorio e con gli stakeholder, gli Spazi Donna si sono connotati per essere strutture con contatto diretto sul territorio, con una forte visibilità in termini di luoghi o spazi di socializzazione. Hanno molto (troppo) spesso colmato carenze dei servizi del territorio, in quanto hanno rappresentato un importante centro di prossimità territoriale che ha agito anche da antenna sociale per intercettare bisogni che poi sono stati rimandati ad altri servizi del territorio. In questo caso gli Spazi Donna hanno rappresentato:

- **Un servizio di innovazione sociale** poiché hanno proposto attività che non venivano offerte da altri soggetti attivi nei territori e hanno coperto un target di donne e uno spazio di bisogni non soddisfatto da altri servizi. I Centri si sono quindi inseriti nello “spazio”, non coperto da nessuno, della prevenzione, ma sono stati anche preziosi per intercettare i bisogni relativi al contrasto e cura della violenza, grazie al rimando ad altri servizi come i servizi sociali o i Centri antiviolenza. L’innovazione sociale è stata rappresentata anche dalla proposta di attività definibili come “tempo libero” quali mezzi per il raggiungimento degli obiettivi di *empowerment* propri del Programma. In questo senso gli Spazi Donna hanno colmato anche la mancanza, spesso totale, di attività per il tempo libero nei territori.

- **Un servizio che ha contrastato la visione assistenziale.** L’approccio a favore dell’*empowerment* delle donne ha portato inevitabilmente al superamento della logica socio-assistenziale rispetto alle dirette interessate. Rispetto agli stakeholder ha anche indicato una via alternativa per il superamento della “presa in carico sociale” proponendo un modello alternativo alla cultura dell’assistenzialismo.

- **Un servizio inserito nel territorio.** Gli Spazi Donna, grazie al radicamento dei partner, attivi in questi territori da anni, hanno mostrato una forte capacità di coinvolgere gli stakeholder locali, ove questi si sono dimostrati presenti e disponibili. Gli Spazi Donna non sono stati quindi calati dall’alto, ma hanno rappresentato un elemento integrato e coerente con il quadro di riferimento dei quartieri, pur senza per questo appiattirsi e rinunciare alle proprie specificità e alle proprie proposte. È stato curato in particolar modo un dialogo continuo con la popolazione locale, le scuole, i servizi del territorio, le parrocchie, le associazioni e gli enti già presenti e accettati sul territorio, un impegno premiato dal riconoscimento degli Spazi Donna come realtà socialmente e culturalmente ben conosciuta nei quartieri e considerati importanti dagli abitanti stessi della zona.

Punti di debolezza

01

Rispetto alla dimensione esistenziale delle donne

- Difficoltà a superare i bisogni, spesso emergenziali, di carattere socio-assistenziale
- Importanti differenze territoriali

02

Rispetto all'efficacia nella prevenzione della violenza

- Problemi personali delle donne spesso predominanti rispetto alle dinamiche di gruppo

03

Rispetto alle caratteristiche strutturali e operative

- Bassa affluenza di partecipanti negli Spazi Donna siti nei territori più disagiati
- Difficoltà a realizzare empowerment di genere specifico
- Minore affluenza del previsto alle attività legate ai servizi per il lavoro
- Complessità organizzative e di coordinamento
- Debole sostenibilità economica per il futuro

04

Rispetto al rapporto con il territorio e con gli stakeholder

- Difficoltà nel rimando ai servizi
- Difficoltà nel mantenere l'identità degli Spazi Donna come servizi di prevenzione.
- Difficoltà nel coinvolgimento degli stakeholder

I PUNTI DI DEBOLEZZA

Alcuni punti di debolezza che si sono rilevati nella sperimentazione sono inevitabili per la caratteristica innovativa del Programma. In parte sono stati affrontati e risolti già durante le sperimentazioni stesse, in parte rappresentano un utile insegnamento per il futuro, in caso di messa a sistema di questi servizi, in parte rimangono irrisolvibili in quanto legati alle realtà territoriali e richiedono quindi una "messa a punto" in termini di aspettative progettuali.

Rispetto alla dimensione esistenziale delle donne per quanto si siano riscontrati notevoli punti di forza (vedi sopra), si sono potuti comunque osservare anche **disparità territoriali**. Il successo delle attività e le ricadute positive si sono osservate meglio e in tempi più brevi nei contesti economicamente e socialmente più avanzati rispetto a quelli complessivamente più degradati. Nei territori più disagiati vi è stata infatti **maggiore difficoltà a superare i bisogni, spesso emergenziali, di carattere socio-assistenziale** e promuovere l'*empowerment* specificatamente di genere.

Se a Roma le donne e le équipe erano già pronte per lavorare in una prospettiva di genere, a Napoli e a Palermo ci è voluto maggiore impegno nel promuovere sia nelle partecipanti sia negli operatori la consapevolezza di genere, che spesso è stata subordinata alle emergenze familiari e socio-assistenziali.

Per quanto questa difficoltà sia stata affrontata e risolta in corso d'opera, ha comunque messo in evidenza come le differenze dei territori in termini di cultura di genere influenzino in modo considerevole i tempi necessari per rilevare progressi e risultati.

Rispetto alla prevenzione della violenza, i punti di debolezza rilevati vanno ricondotti soprattutto alle differenze di contesto e territoriali.

- **problemi personali delle donne**, spesso di violenza, dei quali gli Spazi Donna si sono dovuti fare carico, in mancanza di solleciti servizi nel territorio, hanno in alcuni casi condizionato la buona riuscita delle attività dei gruppi, abbassando i numeri della partecipazione alle attività di gruppo, poiché in troppe partecipanti avevano bisogno di supporto individuale.

Rispetto alle caratteristiche strutturali e operative del Programma:

Gli Spazi Donna rappresentano un'azione sperimentale che, come tutte le iniziative innovative, ha dovuto scontare l'inesperienza iniziale. Se per



alcuni aspetti la possibilità di riprogettazione ha consentito di apportare i necessari correttivi per tempo, per altre criticità si è dovuto procedere a una ridefinizione degli obiettivi iniziali laddove non avevano tenuto conto di complessità strutturali dei territori. I principali punti di debolezza sono quindi in relazione alle differenze socio-economiche riscontrate tra i territori di intervento:

- **Bassa affluenza di partecipanti negli Spazi Donna siti nei territori più disagiati.** La progettazione iniziale aveva previsto un numero di partecipanti alle attività degli Spazi Donna sostanzialmente simile tra i tre territori. La sperimentazione ha poi messo in evidenza una maggiore complessità operativa degli Spazi Donna di Palermo, attribuibile alle caratteristiche di maggiore disagio socio-economico del territorio. Le condizioni di particolare arretratezza culturale delle donne dei quartieri coinvolti a Palermo hanno di fatto allungato i tempi di ricettività del territorio rispetto alla proposta di attività di queste strutture, e hanno quindi abbassato il numero delle partecipanti nell'ambito dei tempi prestabiliti. Questa criticità è valida sia in senso generico di partecipazione alle attività degli Spazi Donna, sia in termini più specifici relativamente ad alcune attività proposte, per le quali si sono dovuti aspettare dei "tempi di maturazione" da parte delle donne. Ne hanno risentito attività quali le iniziative rivolte ai genitori, piuttosto che le gite fuori porta etc. In questo caso, quindi, il punto di debolezza è da attribuirsi all'ottimismo progettuale iniziale, che non ha preso in dovuta considerazione l'impatto delle complessità territoriali. Gli obiettivi da raggiungere sono stati quindi ritirati in corso d'opera, consentendo di ottenere una risposta adeguata.

- **Difficoltà a realizzare empowerment di genere specifico.** Il Programma ha messo in evidenza come nei territori ove le condizioni della popolazione sono particolarmente disagiate e caratterizzate spesso da emergenze sociali, si fa più fatica a concentrare le attività sull'aspetto specifico di *empowerment* di genere piuttosto che sull'assistenza sociale di prima necessità. Questa difficoltà è attribuibile non solo alle criticità ambientali, ma, spesso, alle mancanze dei servizi sociali territoriali le cui lacune hanno dovuto essere compensate dagli operatori degli Spazi Donna. Le operatrici degli Spazi spesso sono diventate il punto di riferimento delle famiglie, sacrificando o ridefinendo la programmazione delle attività più caratterizzanti il Programma. Un elemento importante in questo caso è stato rappresentato dal background delle operatrici

degli Spazi Donna: dove queste avevano una preparazione specifica sulle materie di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne si è riusciti a meglio preservare la connotazione di genere delle attività, dove le operatrici provenivano maggiormente dal mondo dell'assistenza sociale si è rilevata una maggiore propensione a intervenire in sostituzione o in aggiunta alle funzioni dei servizi sociali.

- **Minore affluenza del previsto alle attività legate ai servizi per il lavoro.** I servizi per il lavoro sono risultati i più difficili da realizzare. Anche in questo caso le cause sono da rinvenirsi in una iniziale sottovalutazione delle difficoltà sociali ed economiche nelle quali versano le donne dei territori coinvolti. Le operatrici hanno messo in evidenza come per molte donne l'*empowerment* non possa partire dalla ricerca del lavoro, ma debba risalire alla costruzione di una consapevolezza nelle donne di una visione di sé che contempi una identità lavorativa.

Al contrario, i territori dove le donne hanno manifestato una identità lavorativa già formata hanno registrato risultati migliori in termini di partecipazione (anche in questo caso meglio Roma rispetto a Palermo, con Napoli in posizione intermedia).

- **Complessità organizzative e di coordinamento.** La caratteristica sperimentale del Programma ha riguardato non solo la tipologia del servizio, ma anche le modalità organizzative e di coordinamento necessarie per realizzarlo, partendo all'inizio una serie di criticità che si sono poi risolte nel corso della programmazione. Per quanto la rete dei partner coinvolti e le équipe siano stati selezionati con attenzione al livello di professionalità e di radicamento nel territorio, le differenze metodologiche e procedurali hanno avuto un peso iniziale nella complessità organizzativa. Si sono così confrontati diversi modelli organizzativi, più o meno strutturati, differenti sensibilità professionali e modalità di procedere che hanno richiesto del tempo per trovare un comune denominatore e offrire al Programma una sistematicità negli approcci e nel modo di lavorare.

Pur essendo state superate le maggiori criticità, una maggiore formazione iniziale finalizzata a creare un comune approccio sarebbe stata certamente utile per accorciare i tempi di questa fase.

- **Debole sostenibilità economica per il futuro.**

Il Programma si è rivelato, con riguardo alle prospettive future, meno economicamente sostenibile di quanto ipotizzato all'inizio. Non si è riscontrato finora un interessamento fattivo da

parte delle istituzioni per una prosecuzione che ne prevedesse una compartecipazione. Ciò è dovuto in particolare al fatto che i fondi pubblici disponibili (del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, di Regioni o Comuni etc.) sono quasi esclusivamente indirizzati alla gestione emergenziale del fenomeno della violenza, con poca attenzione alla dimensione preventiva, tipica del Programma qui analizzato. Anche l'ipotesi iniziale di una forma di autogestione degli Spazi Donna da parte delle beneficiarie si è rivelata per ora realizzabile solo in parte, e in ogni caso richiede una durata ampia perché possa realizzarsi un Programma in autogestione. Infine, sebbene non sufficienti, le risorse private (donazioni di imprese e cittadini/e) hanno consentito di coprire in parte i costi del Programma.

Rispetto al rapporto con il territorio e con gli stakeholder

Il rapporto con il territorio e con gli stakeholder locali è un presupposto determinante per la buona riuscita di un servizio quali gli Spazi Donna che necessita di un forte radicamento sociale. In questo senso il punto di debolezza maggiore si è rilevato proprio nelle criticità riscontrate nei territori più disagiati, nei quali la fragilità socio-economica della popolazione si è riflessa anche nella corrispondente debolezza istituzionale e operativa degli stakeholder locali.

• **Difficoltà nel rimando ai servizi.** Questa problematica ha fatto sì che nei territori più disagiati gli Spazi Donna si trovassero in difficoltà

nei rimandi ai servizi, nel trovare soggetti istituzionali esterni che facessero fronte alle criticità di propria competenza. Spesso gli Spazi Donna sono stati infatti percepiti come un "grande consultorio" in assenza in alcuni territori di altri servizi per le donne. Quella delle operatrici è stata una disponibilità lodevole, spesso indispensabile per sostenere donne in difficoltà che non avevano altri punti di riferimento. Ciò non toglie che questo impegno "extra" abbia sottratto risorse ed energie al Programma e, se è stato accettabile nella fase di sperimentazione, non è sostenibile in una prospettiva di medio-lungo termine.

• **Difficoltà nel mantenere l'identità degli Spazi Donna come servizi di prevenzione.** È emerso evidente come l'azione di supplenza alle carenze dei servizi del territorio abbia rinforzato la prospettiva degli interventi caratterizzati dall'emergenza, un approccio che confligge con l'orizzonte di medio-lungo termine caratteristico invece dell'approccio preventivo degli Spazi Donna.

• **Difficoltà nel coinvolgimento degli stakeholder.** Oltre al problema contingente delle difficoltà di rimando a servizi di fatto non esistenti in alcuni territori, si sono riscontrate criticità anche nel coinvolgimento degli stakeholder a livello istituzionale. Alcune istituzioni locali non concedono ad esempio parternariati o non sono disponibili ad un dialogo costante. Ove invece si è riusciti a costruire un rapporto, sono emerse costantemente difficoltà nel mantenerlo a causa dell'elevato turn-over dei referenti dei servizi pubblici.

**GLI SPAZI DONNA:
UN MODELLO
RIPETIBILE**

Alla luce dei punti di forza e di debolezza appena illustrati, ragionando in un'ottica futura, il passaggio dalla fase di sperimentazione a quella di messa a sistema è senza dubbio molto complesso e articolato: a partire dall'individuazione dei soggetti interessati/responsabili, fino al sistema di finanziamento.

Per cominciare a lavorare in questa direzione, pare dunque utile, sulla scia di quanto descritto nel-

le pagine precedenti, definire le caratteristiche di quelle che dovrebbe essere un "modello standard" per la costruzione e la messa in attività di uno Spazio Donna, nelle sue principali variabili descrittive. Un modello che fa tesoro dell'esperienza di sperimentazione appena conclusa, ne coglie i tratti essenziali e li rende strutturali per poter rendere l'esperienza degli Spazi Donna ripetibile in altri contesti territoriali.

5.1 I valori e i presupposti politici e istituzionali a fondamento degli Spazi Donna

I valori fondanti che sono alla base degli Spazi Donna riguardano essenzialmente la prevenzione della violenza contro le donne attraverso l'empowerment femminile.

L'empowerment femminile è un concetto che è stato sviluppato tanto a livello individuale nelle scienze psicologiche quanto, a livello collettivo e politico, nell'ambito dei movimenti per i diritti civili degli anni '60, tra i quali quello femminista. L'approccio metodologico che sta alla base delle attività degli Spazi Donna vede l'empowerment delle donne quale via per sottrarre le persone da uno stato di domanda o di attesa supina di eventi esterni e reindirizzarle verso un approccio proattivo, nel quale imparino a mettersi in gioco, sviluppando le proprie competenze attive, esercitando un 'realistico' controllo sugli eventi e sulle situazioni, facendo fronte ai cambiamenti, e produrre trasformazioni.

Gli Spazi Donna mirano quindi, attraverso le attività proposte, a rafforzare e a far acquisire il sistema di valori della persona empowered che include quelli tipici dell'assertività: la dignità personale, la libertà e l'autonomia, il rispetto di sé e degli altri, la fiducia nelle proprie capacità.

Una forte assertività individuale rappresenta infatti il più forte strumento di contrasto alla violenza contro le donne, che si nutre invece di rapporti di forza alterati tra donne e uomini, retaggio di una cultura patriarcale arcaica, nei quali le donne sono ricondotte a stati di sottomissione e di passività.

Pur essendo l'empowerment femminile un tema sviluppatosi dal punto di vista politico a partire dai movimenti femministi degli anni '60, le questioni legate all'importanza dell'empowerment delle donne, e alla lotta contro la violenza e la discriminazione di genere sono state affrontate in modo compiuto dal punto di vista della normativa internazionale per la prima volta solo nel

1979, con la "Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne" (CEDAW), ratificata dal nostro paese nel 1985. È del 1993, invece, la Conferenza Mondiale sulla Violenza contro le Donne di Vienna, dove viene definita per la prima volta in ambito internazionale la violenza di genere come "ogni atto legato alla differenza di sesso che provochi o possa provocare un danno fisico, sessuale, psicologico o una sofferenza della donna, compresa la minaccia di tali atti, la coercizione o l'arbitraria privazione della libertà sia nella vita pubblica che nella vita privata" (Art. 1, Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'Eliminazione della Violenza contro le Donne, Vienna, 1993).

A livello europeo, la recente "Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica", meglio nota come la Convenzione di Istanbul, rappresenta lo strumento di orientamento normativo e di indirizzo più completo. La Convenzione, aperta alla firma a maggio del 2011, è stata ratificata dal Parlamento italiano all'unanimità nel 2013.

Sul piano nazionale, la questione della violenza di genere è una battaglia che è stata condotta per lo più dal movimento delle donne, a partire dagli anni '70, ad opera del quale sono nati poi, dalla fine degli anni '80, le prime case delle donne e i successivi Centri antiviolenza. Nonostante si tratti di un problema diffuso capillarmente su tutto il territorio nazionale, e fortemente radicato nella cultura del paese, il dibattito politico e sociale sulla violenza e sulle discriminazioni di genere è molto recente. Basta pensare che il testo che per la prima volta tenta di affrontare il problema nel suo complesso è il D.L. 93 varato il 14 agosto del 2013, noto come "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto alla violenza di genere".

Sul piano politico, a seguito della ratifica della Convenzione di Istanbul, il Governo ha istituito, da gennaio 2015, un "Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere", redatto dal Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio, con l'obiettivo di indicare linee guida generali di azione e individuare fondi dedicati alle iniziative volte a prevenire e contrastare la violenza di genere. Entro il 2017 un nuovo Piano, si spera, "ordinario" sarà varato, con una innovazione concettuale non da poco, in quanto già il riconoscere che la violenza sulle donne è un fenomeno sociale profondamente radicato

e storicizzato (e non emergenziale), aiuta nel programmare interventi di lungo termine, in un'ottica di prevenzione e non solo di contrasto e cura.

Per finire non va dimenticato che diritti delle donne e diritti dei bambini delle bambine e degli adolescenti sono tra loro complementari. Un'azione che favorisse un processo inclusivo dei bambini e delle bambine di territori particolarmente svantaggiati, avrebbe immediate e positive ripercussioni sulla qualità della vita delle donne di quegli stessi quartieri, prevenendo la violenza, anche quella assistita intra-familiare⁴.



⁴ Per una analisi del rapporto tra diritti delle donne e diritti dei bambini delle bambine e degli adolescenti, indicati dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, si veda la serie di rapporti WeWorld Index, che analizza "congiuntamente" lo stato dei diritti dei bambini e delle donne in oltre 170 paesi al mondo, Italia compresa: <https://www.weworld.it/scopri-weworld/ricerche-e-pubblicazioni/>

5.2 La progettazione e l'avvio degli Spazi Donna

Per avviare uno Spazio Donna occorre passare attraverso un'istruttoria iniziale che consenta di progettare al meglio non solo la struttura ma, soprattutto, la rete di partner e di stakeholder indispensabile per favorirne il buon funzionamento nel territorio di riferimento. Occorre promuovere una forte dimensione collaborativa con i potenziali referenti degli Spazi Donna individuati nei territori, con un approccio partecipativo che valorizzi in una relazione sinergica tutte le competenze coinvolte e permetta di strutturare dei servizi realmente corrispondenti agli effettivi bisogni delle donne-utenti dei Centri.

L'istruttoria iniziale prevede quindi la realizzazione di 4 step, che portano all'apertura degli Spazi Donna, con una tempistica che mediamente può essere stimata in circa un anno:

1. Individuazione dei potenziali referenti/partner dello Spazio Donna (due mesi).
2. Progettazione delle attività (3 mesi).
3. Individuazione e progettazione della struttura (5 mesi).
4. Avvio delle attività (2 mesi).

1. Individuazione dei potenziali referenti/partner dello Spazio Donna

Nel momento in cui si prospetti l'ipotesi di costruire uno Spazio Donna in un territorio, occorre innanzitutto realizzare una serie di incontri, con la metodologia dei focus group, da tre a cinque a seconda delle necessità, mirati a:

- individuare i soggetti partner che saranno i referenti dello Spazio Donna e, al loro interno, i team multidisciplinari che animeranno la struttura e il rapporto con il territorio,
- analizzare i bisogni delle donne del territorio e il contesto sociale nel quale si andrà ad operare,
- definire la rete territoriale degli stakeholder di riferimento.

La presenza di una équipe multidisciplinare è considerata un requisito fondamentale per il successo degli Spazi Donna. Scaturisce infatti dall'idea di poter affrontare le tematiche del disagio, della prevenzione e dell'*empowerment* di genere attraverso un approccio multidimensionale. L'équipe, come si vedrà meglio di seguito nella parte dedicata all'organizzazione degli Spazi Donna, prevede quindi al suo interno diverse figure professionali.

Per quanto riguarda la rete territoriale, è importante sottolineare come la costituzione del partenariato deve necessariamente prevedere al suo interno i soggetti chiave della rete anti-

violenza locale, senza però implicare la creazione di una rete altra in competizione con quelle già esistenti nelle città di riferimento. Gli Spazi Donna, infatti, devono avvicinare i servizi alla cittadinanza favorendo la relazione e l'eventuale richiesta di aiuto, che dovrà poi essere reindirizzata ai servizi delle reti anti violenza cittadine e ai servizi socio-assistenziali del territorio.

Nel momento in cui i focus group abbiano esito favorevole in termini di fattibilità, e restituito il quadro della rete dei soggetti coinvolti, nonché una convincente analisi dei bisogni delle donne della zona, si può procedere alla fase di progettazione delle attività dei Centri.

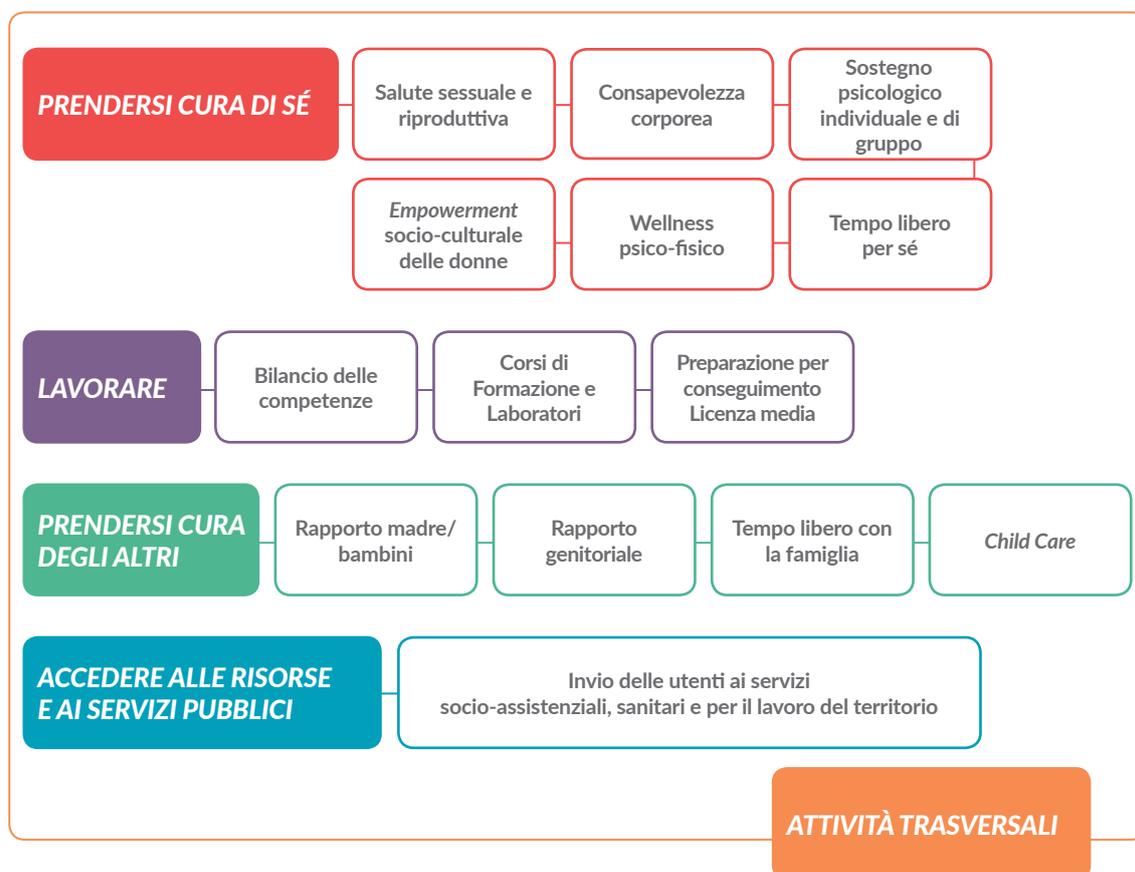
2. Progettazione delle attività

La progettazione delle attività degli Spazi Donna presuppone una fase iniziale di analisi dei fabbisogni più approfondita rispetto a quella svolta attraverso i focus group, che funge da presupposto per l'individuazione dei servizi e delle attività che si vogliono svolgere presso gli Spazi Donna. Pur dovendo ogni struttura rispondere a esigenze specifiche dei diversi territori, per potersi definire "Spazi Donna", i Centri devono offrire alcuni servizi di base, che fanno riferimento alle quattro grandi aree di attività sperimentate a Roma, Napoli e Palermo: la cura di sé, la cura degli altri, lavorare e accedere alle risorse e ai servizi pubblici.

Elementi identificativi e trasversali alle quattro aree sono le attività a carattere individuale e di gruppo, l'interazione e il coinvolgimento costante dei bambini, tanto nell'ambito del servizio specifico della *Child Care* quanto in modo diretto o indiretto nelle altre iniziative (attività rapporto madre/bambino, attività del tempo libero, counseling psicologico etc.).

Dalla sperimentazione condotta è risultata di particolare rilievo la possibilità di riprogettare e riprogrammare le attività in itinere, garantendo quindi una sufficiente flessibilità nella definizione dei servizi offerti. Andando verso una dimensione di sistema è probabile che il tasso di riprogrammazione delle attività possa andare a diminuire grazie all'esperienza acquisita. È auspicabile mantenere questa possibilità di riprogettazione: in molti casi occorre infatti personalizzare l'offerta delle attività non solo rispetto alle caratteristiche ed esigenze iniziali dei gruppi di donne che si vengono a formare presso gli Spazi Donna, ma anche rispetto al cambiamento delle loro esigenze in relazione

I servizi di base offerti dagli Spazi Donna



al percorso di crescita personale e di gruppo che si viene ad innescare. La riprogettazione in itinere deve quindi avvenire nell'ottica dell'inclusività e della partecipazione.

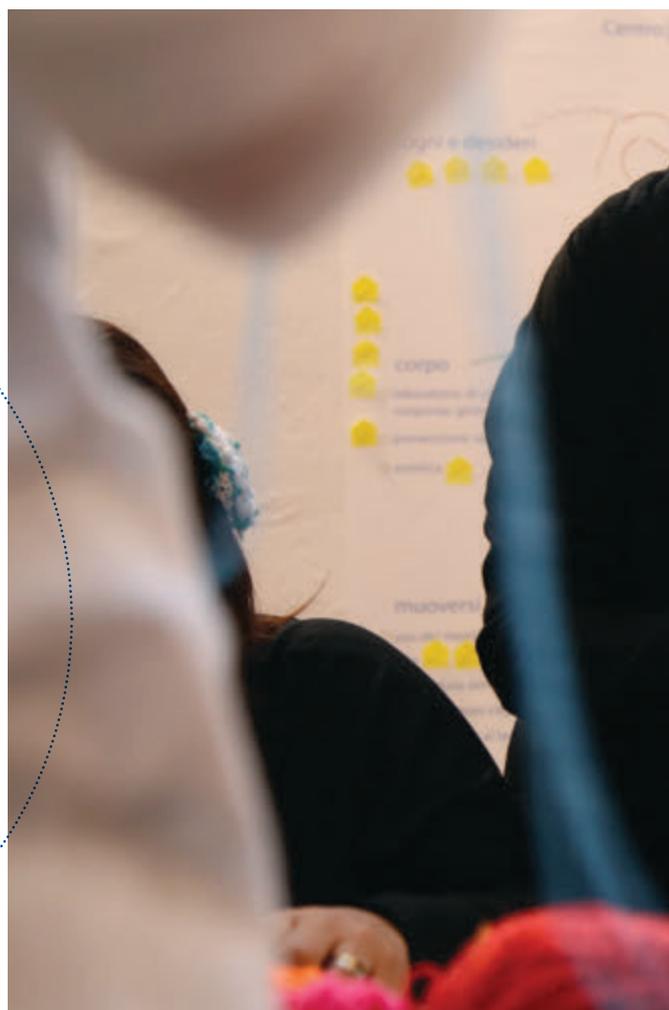
3. Individuazione e progettazione dei locali

In parallelo alla progettazione delle attività, l'individuazione e la progettazione dei locali dedicati allo Spazio Donna rappresenta una fase importante per la buona riuscita del Centro. Requisiti quali l'accessibilità, la gradevolezza e la fruibilità dei locali sono indispensabili per creare un ambiente accogliente e che invogli alla partecipazione.

Nella sperimentazione che è stata condotta a Roma, Napoli e Palermo, vi sono state differenti modalità nell'individuazione dei locali, dall'affitto degli Spazi (Roma) alla concessione degli spazi presso una scuola (Napoli), con conseguente differenza in termini di budget per il successivo pagamento della locazione o meno. È chiaro che si auspica una disponibilità gratuita dei locali, ma tale possibilità si deve conciliare con le esigenze di accessibilità, anche in termini di mobilità, del-

Le assemblee a Palermo

Mentre a Napoli e a Roma le dinamiche partecipative e di condivisione si sono sviluppate in modo graduale e informale con il progressivo coinvolgimento delle beneficiarie, a Palermo si è sperimentato con successo un processo di partecipazione formalizzato attraverso delle assemblee pubbliche aperte a tutte le frequentatrici dello Spazio Donna. L'insorgere di un comune senso di insoddisfazione e le dinamiche di controllo di accesso ai servizi da parte delle più anziane hanno indotto gli operatori ad organizzare delle assemblee pubbliche nelle quali far emergere attraverso una discussione condivisa le criticità e tentare di superarle attraverso il confronto collettivo. Pur essendo stato un percorso faticoso, data la mancanza di abitudine da parte delle beneficiarie a questo tipo di confronto, l'esperienza ha dato esiti costruttivi e incoraggianti.



le partecipanti. Lo Spazio Donna di Scampia ha rappresentato una circostanza particolarmente fortunata in quanto i locali si trovano presso una scuola, fatto che ha certamente favorito la partecipazione dei bambini e delle madri. In un'ottica di sistema occorre comunque prudenzialmente prevedere a budget un importo per una eventuale locazione dell'immobile.

Lo Spazio Donna, per le attività che propone, spesso in contemporanea, deve offrire almeno tre spazi separati: uno spazio per le attività di gruppo, uno spazio per le attività individuali, uno Spazio per la *Child Care*, oltre chiaramente ai servizi igienici.

Requisiti strutturali minimi per lo Spazio Donna:

1. Spazio per attività di gruppo
2. Spazio per attività individuale
3. Spazio per *Child Care*
4. Servizi igienici

Una volta individuata la struttura, occorre predisporre un progetto di ristrutturazione che deve

prevedere, oltre alla piena corrispondenza di tutti i requisiti di legge sulla sicurezza, anche una serie di accorgimenti mirati a rendere lo Spazio Donna il più accogliente possibile: tinteggiature dai colori caldi e allegri, un arredamento accogliente, di tipo familiare (divani, sedie, tavolini bassi, punti di appoggio per la macchinetta del caffè e ristoro, etc.). Un'attenzione specifica va posta allo spazio dedicato alla *Child Care* che va allestito in modo adeguato per un'attività dedicata ai bambini e con una consona dotazione di materiale ludico ed espressivo.

4. Avvio delle attività dello Spazio Donna

L'avvio delle attività dello Spazio Donna prevede la messa in opera dello Spazio, a livello interno, con la realizzazione di tutti gli adempimenti burocratici e amministrativi necessari (autorizzazioni, contrattualizzazioni, utenze, etc.), e successivamente a livello esterno per svolgere un'adeguata campagna di comunicazione mirata a far conoscere e "lanciare" lo Spazio Donna. La comunicazione va strutturata su un duplice binario, rivolto



sia agli stakeholder del territorio sia alle potenziali utenti del Centro.

Rispetto agli stakeholder l'attività di comunicazione va svolta con strumenti di relazione diretta, sfruttando ove disponibile la rete locale già costruita negli anni dai referenti degli Spazi Donna, e contattando tutti i referenti del territorio che possono avere interesse a interagire con lo Spazio Donna.

Rispetto alle potenziali utenti la campagna di comunicazione va svolta in modo più massivo, intercettando con forme di pubblicità come volantini e manifesti i luoghi di maggiore concentrazione di donne quali le scuole o i centri commerciali. Anche un lavoro di comunicazione svolto in collaborazione con stakeholder, ad esempio i Servizi sociali, le parrocchie, i dirigenti scolastici, etc. può rivelarsi prezioso per indirizzare le donne ai Centri.

Sia per gli stakeholder che per le potenziali utenti, la campagna di comunicazione per l'apertura degli Spazi Donna culmina con un evento di inaugurazione e l'avvio formale delle attività.

SPAZIO DONNA
we world

GIOVEDÌ 26 MAGGIO
Inaugurazione dello Spazio Donna WeWorld
uno spazio del quartiere da far crescere insieme!

Dalle 18: Laboratori per bambine e bambini a cura del CEMEA del Mezzogiorno
Apertivo a buffet

Dalle 20: **Musica Arte Danza con:**
Nicoletta Salvi *conduttrice e moderatrice*, Un quartiere de Roma, Francesca Romana Miceli Picardi *attrice*

Interverranno:
Emiliano Sciacca, presidente del Municipio IV, Marco Chianani, presidente di WeWorld,
Orla Gargano presidente della Cooperativa sociale Itrefree

A San Basilio, in Via Antonio Provolo, 24-26 **Evento Gratuito**

In partnership con Con il patrocinio di ROMA CAPITALE

5.3 La metodologia operativa

Una buona progettazione delle attività è un presupposto indispensabile per una buona programmazione, che passa attraverso una composizione del calendario e la comunicazione quotidiana dell'avvio delle attività previste.

Nella realizzazione delle attività occorre tenere presente alcune modalità operative che fanno parte costitutiva dell'identità degli Spazi Donna. L'attività dei Centri e le modalità di intervento delle operatrici si deve infatti connotare per essere:

- **Paritaria.** Le operatrici degli Spazi Donna devono porsi in un'ottica di ascolto delle donne orientata alla competenza delle relazioni di genere.
- **Non giudicante e non eteronormativa.** Le donne possono vedere realizzati i progetti e le iniziative che rispondono alle loro necessità/bisogni.
- **Promuovente.** Le attività degli Spazi Donna sono costantemente orientate al raggiungimento dell'obiettivo di *empowerment* come strumento principale di prevenzione della violenza.
- **Socializzante.** Negli Spazi Donna i vissuti e le storie personali non sono letti come condizioni individuali bensì quale risultato di un sistema politico sociale economico che è deprivante per le donne tutte in generale e, in quanto tale, vanno affrontati in una prospettiva sociale e di gruppo.
- **Sistemica relazionale.** Le donne, le loro difficoltà, le loro dinamiche vanno valutate come espressione del loro contesto familiare e comunitario. Ogni famiglia è portatrice di quello che si può definire come "mandato generazionale", una sorta di "predestinazione" che grava sulla famiglia in senso generazionale. Ciò è vero soprattutto nelle situazioni di forte disagio familiare dove non di rado si riscontrano fenomeni di violenza di genere e violenza assistita. Avere una visione sistemica-relazionale permette agli operatori di agire sulla reale causa di tali disagi che scaturisce dal modello di interazione familiare e dalla storia relazionale dell'individuo.

Alcune metodologie specifiche vanno poi ancora costantemente adottate negli Spazi Donna per la buona riuscita:

- **Presenza di un servizio di Child Care**

La presenza di un servizio di *Child Care* è elemento identitario degli Spazi Donna, che, per

definirsi tali, devono avere la duplice finalità di intervenire sia sul vissuto delle donne che su quello dei loro figli. L'azione preventiva degli Spazi Donna si esprime infatti in una logica di medio-lungo termine che deve necessariamente coinvolgere anche le future generazioni, sottraendo i bambini alle conseguenze deleterie dell'eventuale violenza assistita e interrompendone la trasmissione intergenerazionale.

- **Aggancio precoce**

Per ridurre i tempi di esposizione alla violenza e far sì che essa emerga senza paure legate a giudizi negativi, le operatrici degli Spazi Donna devono fare ricorso al metodo del cosiddetto "aggancio precoce", ponendosi come "antenne sociali" per mettere in campo tutta una serie di azioni preliminari per poi captare la richiesta di aiuto e sostenerla all'interno di una relazione di profonda accoglienza e fiducia.

- **Osservazione partecipante**

L'osservazione partecipante è una strategia metodologica nella quale l'operatore si inserisce in maniera diretta all'interno di un determinato contesto sociale, instaurando un rapporto di interazione personale con i suoi membri allo scopo di descriverne le azioni e di comprenderne, mediante un processo di immedesimazione, le motivazioni. È dunque una tecnica per la raccolta di informazioni sul comportamento non verbale, tipica del paradigma interpretativo. Oltre ad "osservare" e "ascoltare", l'operatore ha un contatto diretto e personale con il soggetto studiato. Ciò gli consente di sviluppare una visione "dal di dentro" che è la base della comprensione.

- **Contatto col territorio.**

La presenza sul territorio si configura quale porta d'accesso preferenziale in contesti multiproblematici, caratterizzati da diffidenza verso le istituzioni ed isolamento socio-economico. Occorre dunque costruire connessioni all'interno del territorio in cui si opera, con attenzione alle reti di relazione tra persone e soggetti sociali, partendo dal presupposto che il lavoro dell'operatore sociale acquista significato nella prospettiva del lavoro di rete e di sviluppo di comunità. Il lavoro territoriale consiste quindi nel creare "ponti relazionali", nel contribuire a ripristinare l'idea di strada quale luogo di incontro, e non più solo di scontro, attraverso una posizione non giudicante e disponibile.

L'organizzazione del team multidisciplinare

5.4

Nell'esperienza pilota che è stata condotta, si sono sperimentate nelle tre città modalità organizzative e modelli di organigrammi più o meno complessi a seconda di progetti che prevedessero il coordinamento di un unico Spazio Donna (Roma) o, invece, di due strutture sul territorio (Napoli e Palermo).

Nel caso in cui si preveda di gestire un unico Spazio Donna, i requisiti minimi per la gestione della struttura e del team multidisciplinare prevedono la presenza di sei figure distinte, più quelle opzionali dei tirocinanti/volontari, con le seguenti mansioni:

• Coordinatrice operativa

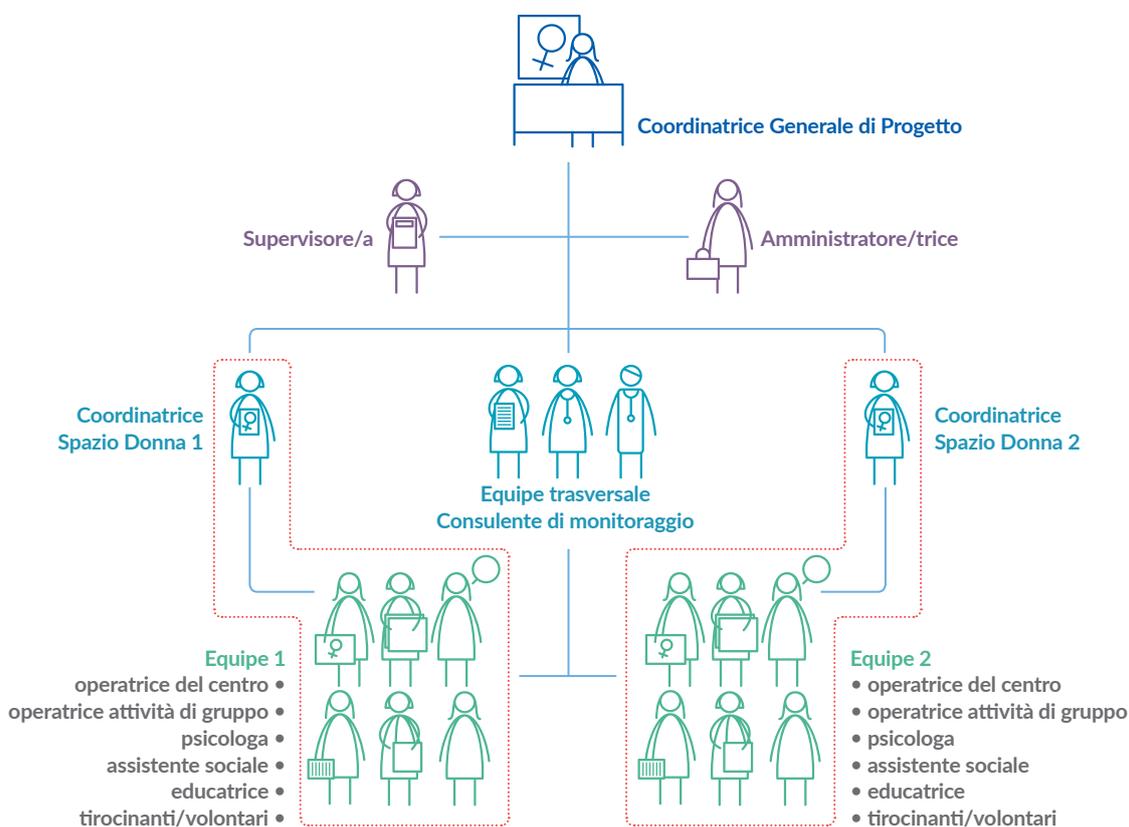
Raccorda le diverse figure coinvolte nel Programma, nell'espletamento dei loro compiti e rappresenta il contatto diretto per le Amministrazioni Pubbliche. Ha, inoltre, il compito di diffondere sul territorio i Centri, di pubblicizzarne la valenza innovativa, favorendone la comprensione e la partecipazione da parte dei cittadini e degli operatori, istituzionali e non. Partecipa a

incontri e momenti di sollecitazione e sensibilizzazione, contatta organizzazioni e istituzioni per le finalità del Programma.

• Operatrice del Centro

Si raccorda con la Coordinatrice operativa per le modalità di svolgimento del proprio incarico, partecipa a riunioni di coordinamento e svolge la funzione di facilitatrice e mediatrice dei rapporti tra utenti e operatrici, rappresentando un punto di riferimento costante per le partecipanti. Supporta le utenti, rilevandone esigenze e bisogni, al fine di favorire la partecipazione alle attività del Centro e l'interazione tra le partecipanti. Fornisce alle partecipanti informazioni sul Programma, comunica eventuali variazioni relative alla pianificazione delle attività e organizza eventi, attività ricreative, feste, seminari, presentazioni di libri, cineforum tematici, angolo relax, letture di gruppo, incontri tematici, percorsi di gruppo strutturati e tutte le altre attività previste dal Programma (guidate e autogestite).

Organigramma dello Spazio Donna



● Operatrice attività di gruppo

Si raccorda con la Coordinatrice operativa per le modalità di svolgimento del proprio incarico, partecipa a riunioni di coordinamento e svolge la funzione di gestione delle attività del Centro. In collaborazione con la Coordinatrice operativa e l'operatrice del Centro, conduce i gruppi per attività strutturate quali laboratori, percorsi di gruppo, etc. per il raggiungimento delle finalità del Programma.

● Psicologa

Si raccorda con la Coordinatrice operativa per le modalità di svolgimento del proprio incarico, partecipa a riunioni di coordinamento e conduce attività di gruppo strutturate. Tale figura, inoltre, fornisce uno spazio di accoglienza e consulenza per supportare psicologicamente le donne utenti dei Centri, effettuando colloqui preliminari al fine di ridefinire la domanda e coglierne i bisogni inespressi.

● Assistente sociale

Si raccorda con la Coordinatrice operativa per le modalità di svolgimento del proprio incarico e partecipa a riunioni di coordinamento. Mira ad accogliere la domanda dell'utenza, a filtrare e decodificare la stessa, orienta il cittadino nell'accesso ai Servizi, promuove opportunità e fornisce informazioni sui diritti esigibili e sulle risorse presenti sul territorio. Peculiare del lavoro di tale figura sono le visite domiciliari finalizzate all'intercettazione di situazioni di disagio per attivare dei piccoli cambiamenti volti all'emancipazione della donna dall'isolamento. L'assistente sociale dell'équipe collabora insieme ed in accordo con i Centri Servizi Sociali Territoriali per la presa in carico integrata di nuclei familiari per i quali, presumibilmente, si ritiene di poter attivare un progetto individualizzato.

● Educatrice

L'educatrice si raccorda direttamente con la Coordinatrice operativa e partecipa alle riunioni d'équipe. È responsabile della relazione educativa con i minori, accogliendo e sostenendo i figli delle donne fruitrici delle attività del Centro. Interviene nell'ambito di un lavoro di rete fra le diverse figure coinvolte nel lavoro con le donne alleggerendo le donne-mamme dall'impegno di cura verso i propri figli, permettendo la loro partecipazione alle attività del Centro e favorendo uno spazio di osservazione per l'emersione di situazioni particolari di disagio o di violenza assistita.

● Tirocinanti e volontari

Tali figure si rapportano con le coordinatrici e le operatrici dei Centri per coadiuvarle nelle varie attività strutturate e non. In particolar modo, tirocinanti e volontari si occupano delle attività di *Child Care*.

Nel caso in cui si ravvisi la necessità di coordinare **più strutture di Spazi Donna** nell'ambito di un territorio, occorre prevedere altre figure sovraordinate a quelle strettamente operative, in modo da garantire uno svolgimento ordinato ed efficace delle attività:

● Coordinatore/trice generale del Programma

Tale figura rappresenta il collegamento con le strutture operative nel territorio.

● Supervisore/a del Programma

Tale figura si occupa, in collaborazione con le coordinatrici operative dei Centri, di mediare e facilitare l'integrazione tra le équipe dei diversi Spazi Donna attraverso incontri periodici. Si occupa di curare lo sviluppo del Programma e sostenere l'équipe nella riflessione dell'andamento dello stesso nonché della risoluzione delle criticità sia rispetto all'utenza che all'équipe di lavoro.

● Amministrativo/a

Cura gli aspetti amministrativi, contabili e di controllo di gestione degli Spazi Donna. Archivia la documentazione dell'ufficio amministrativo, registra in maniera rispondente ai criteri della contabilità ordinaria i movimenti contabili. Inserisce sui database interni ed esterni i dati (di carattere amministrativo) nel rispetto delle scadenze indicate dal Programma. Raccoglie e organizza la documentazione di vario genere tra cui quella relativa alle rendicontazioni dei progetti. Supervisiona ed effettua i pagamenti, la contabilità del personale e provvede ai relativi versamenti contributivi. Acquisisce e trasmette le schede di presenza dei dipendenti e collaboratori e gestisce gli acquisti di beni. In fase di progettazione cura e valida la previsione finanziaria dei progetti e in itinere delle eventuali modifiche.

● Esperto/a

La figura dell'esperto/a interviene in qualità di tecnico in possesso di competenze legate alle attività specifiche del Programma: ad esempio dietologi per i percorsi di benessere psico-fisico, artigiani per i laboratori di formazione, etc.

● **Sociologo/a**

Tale figura si raccorda con il/la coordinatore/trice generale, le coordinatrici operative e tutti gli operatori coinvolti nei Centri. Ha il compito di monitorare l'andamento generale del Programma attraverso la raccolta di dati sia quantitativi sia qualitativi. Esegue anche la valutazione dei risultati sui singoli e sui gruppi.

Dal punto di vista **dell'organizzazione delle attività**, il team multidisciplinare opera direttamente con l'utenza con modalità quotidiane, e poi analizza, in riunioni mensili, le problematiche dei casi portati al proprio esame e affidati alla propria gestione; programma gli interventi definendo gli obiettivi, i mezzi, i contenuti, i tempi; garantisce gli specifici apporti professionali di ciascuna figura; definisce le modalità

di verifica, analizza e valuta le attività svolte e i risultati conseguiti. È importante che il team, oltre a lavorare sui casi, lavori anche su sé stesso, per la complessità delle dinamiche relazionali tra colleghi e con le utenti che sempre e comunque ne coinvolgono i componenti.

Inoltre, per la buona riuscita degli Spazi Donna è importante che le varie e figure professionali coinvolte siano adeguatamente formate, sia con riferimento al loro personale bagaglio professionale sia rispetto alle esigenze specifiche di funzionamento dello Spazio Donna. La **formazione agli operatori** deve prevedere la condivisione dei valori, degli obiettivi e delle modalità organizzative, rafforzando un senso di appartenenza e di gruppo del team che poi si può riflettere positivamente sulla buona riuscita delle attività del Centro.

Il monitoraggio e la valutazione

Il monitoraggio e la valutazione del Programma rappresentano due attività molto importanti per la buona riuscita di uno Spazio Donna, proprio perché la caratteristica fondamentale della flessibilità progettuale richiede un controllo costante dell'efficacia e dell'efficienza delle attività rispetto a una molteplicità di variabili: gradimento, accessibilità, orari, etc.

In particolare è importante che sia il monitoraggio sia la valutazione sappiano intercettare, attraverso l'analisi dei dati, i mutati bisogni delle donne e il raggiungimento o meno di determinati passaggi che compongono il percorso di crescita personale e di gruppo che si vuole realizzare presso gli Spazi Donna. Secondo le modalità sperimentate a Roma, Palermo e Napoli, le modalità operativa del monitoraggio e della valutazione si compongono di attività periodiche ben strutturate. Il **monitoraggio** si basa su indicatori sia quantitativi sia qualitativi rilevati mensilmente per le attività, quadrimestralmente per i risultati, e annualmente per gli obiettivi. I dati quantitativi e qualitativi consentono sia di sviluppare un monitoraggio specifico di Programma (andamento attività, raggiungimento risultati e obiettivi) sia di svolgere importanti approfondimenti sulle/sui beneficiarie/i comprendendone tipologia, dinamiche e fattori socio-culturali.

Per la raccolta dati si utilizzano strumenti quali:

● **Database iscrizioni/contatti.** Sono raccolte e riportate tutte le informazioni necessarie a monitorare la singola beneficiaria dal primo contatto, viene indicata la modalità di arrivo al Centro,

i dati anagrafici e di contesto, viene registrata la partecipazione alle varie attività, fino alla fuoriuscita dal Programma.

● **Diario di bordo.** Operatrici e consulenti utilizzano quotidianamente questo utile strumento di lavoro per il gruppo; per descrivere le pratiche giornaliere, per il passaggio di consegne, ma anche per condividere impressioni.

● **Interviste alle beneficiarie.** In questo caso viene utilizzata la tecnica dell'"intervista in profondità". A un campione di donne viene proposta una intervista semistrukturata, che, seguendo una traccia di domande, permetta all'intervistata di muoversi in modo non troppo limitato, così da fare emergere quanto più possibile vissuti soggettivi e profondi.

● **Questionari di gradimento.** Sono predisposti e distribuiti al termine di ogni percorso laboratoriale dei semplici questionari di gradimento anonimi, che, attraverso la scala Lickert, permettono di misurare una serie di opzioni di risposta da un estremo all'altro (ad esempio, da "per niente" a "moltissimo"), e facilitano l'identificazione delle aree di miglioramento.

● **Questionari di autovalutazione** per donne in entrata e in uscita sulla percezione di sé. Hanno una doppia funzione; da un lato restituiscono alle donne la misura del loro livello di autostima, permettendo loro di pensare e pensarsi in una dimensione inedita; dall'altro forniscono un utile strumento per valutare i risultati dei laboratori e delle attività proposte e il loro impatto sulle beneficiarie.

5.5

A questi strumenti vanno aggiunti i verbali delle riunioni di équipe, le relazioni di ascolto e di osservazione sulle donne e sui minori, che vengono redatte a seguito di ogni contatto, telefonico o di persona, con il circolo delle donne, e i report relativi agli incontri mensili di supervisione clinica. La valutazione si compone di una serie di attività utili per migliorare, imparare e crescere come gruppo, per instaurare relazioni. Il processo valutativo rappresenta quindi in questo senso anche un processo auto-formativo per gli operatori e i responsabili dei Centri. È importante che le attività in questo caso avvengano con le modalità tipiche della “valutazione partecipazione”, basata sull’approccio sistemico.

I feedback che provengono dai vari stakeholder diventano quindi fondamentali per la riuscita del Programma. La prospettiva non è quella di ricostruire un meccanismo rigido, ma quella di regolare un processo.

Il modello di valutazione è pertanto articolato in 4 fasi:

1. Valutazione del contesto. Saldamente legata all’analisi dei problemi/bisogni.

2. Valutazione degli input. È la costruzione della base informativa necessaria per la formulazione degli obiettivi che si prefigge il Programma e con quali risorse, tecniche, metodi, organizzazione e attività intende farlo. In questa fase viene approntato anche il metodo di valutazione, selezionando gli strumenti di raccolta dati e pro-

grammando le operazioni in funzione del tipo di obiettivi assegnati al Programma.

3. Valutazione di processo. Consiste nel monitoraggio continuo del Programma durante il suo svolgimento per evidenziare eventuali fattori di disturbo che potrebbero pregiudicarne in qualche modo i risultati.

4. Valutazione dei risultati. Rispetto agli obiettivi indicati in sede progettuale iniziale. Le aree di indagine in questo caso riguardano soprattutto la rilevazione del gradimento e la valutazione delle competenze (efficacia delle azioni svolte).

La valutazione richiede quindi una raccolta attenta di informazioni riguardanti più aspetti delle attività e non solo i risultati finali e la successiva elaborazione di interpretazioni e giudizi utili per l’assunzione di decisioni. La valutazione diventa, inoltre, tanto più efficace quanto più riesce ad assumere un’azione sociale grazie al coinvolgimento degli utenti stessi. Così come prevede l’approccio partecipativo, la valutazione diventa essa stessa parte di un processo di *problem solving* che interessa a vari livelli e in tempi diversi tutti gli attori coinvolti nell’intervento.

Ogni fase della valutazione deve inoltre essere accompagnata da specifici indicatori oggettivamente verificabili e i rispettivi strumenti utilizzati come fonte di verifica, appositamente studiati in fase iniziale.

5.6 Quale modello di sostenibilità e di governance

Gli Spazi Donna sono stati studiati nella loro dimensione progettuale con la prospettiva che, dopo la prima fase di sperimentazione, potessero diventare una realtà strutturata e sistemica nella rete dei servizi territoriali, con una cointeressenza delle istituzioni pubbliche fattiva in termini di governance, finanziamenti e progettualità.

Al termine della prima fase del Programma, e dopo tre anni di intenso lavoro nella costruzione della rete degli stakeholder, si dispone di informazioni ed elementi di valutazione in merito ai requisiti e condizioni indispensabili per il futuro dei Centri certamente più concreti e fattivi. Dopo una riflessione sull’esperienza dei rapporti con gli stakeholder, le prospettive di sostenibilità degli Spazi Donna in futuro dovranno certamente tenere conto di alcuni elementi fondamentali:

- **La sostenibilità finanziaria degli Spazi Donna non potrà essere assunta interamente da un**

unico soggetto finanziatore. Se questa parte è stata di buon grado sostenuta quasi per la sua totalità da WeWorld con la compartecipazione di attori privati nella sua fase sperimentale, è chiaro che la messa a sistema presuppone una ridefinizione del mix di fonti di finanziamento reperibili. Tale prospettiva è necessaria sia per le criticità finanziarie nelle quali versa il settore socio-economico in Italia che impedisce di ipotizzare un finanziamento permanente e pluriennale al 100% da fonte pubblica o da qualsiasi altro soggetto, sia per una assunzione di responsabilità collettiva degli Spazi Donna che vanno configurati come “bene di tutti”. In quanto tali, se queste strutture appartengono alla collettività, è necessario che questa condivisione da parte di tutta la comunità e dei soggetti che la compongono si rifletta anche sulle modalità di governance e di finanziamento. La struttura dei finanziamenti dovrà essere coerente con le pe-

Possibili fonti di finanziamento per gli Spazi Donna



culiarità del territorio, flessibile e rispondente alle capacità dei partner, delle donne, degli operatori, oltre che delle istituzioni e di tutti gli altri stakeholder coinvolti.

- **La sostenibilità finanziaria è strettamente connessa alla sostenibilità operativa.** Gli Spazi Donna hanno le risorse umane quale principale e predominante voce di costo. Prevedere, per le mansioni meno qualificate e che non richiedono professionalità specifiche, il coinvolgimento delle beneficiarie in forme di autogestione o di volontariato rappresenta certamente un contributo fondamentale per favorirne la continuità.

- **La sostenibilità finanziaria andrà costantemente ridefinita nel tempo.** Il mix di fonti di finanziamento non può essere definito e permanente, ma va costantemente rivisto in relazione ai cambiamenti istituzionali, amministrativi e normativi, alle accresciute competenze e capacità delle beneficiarie e degli stakeholder del territorio, nonché alla differente disponibilità e interesse dei soggetti coinvolti. Il modello di sostenibilità finanziaria e di conseguente

governance deve quindi essere flessibile e deve accompagnare lo sviluppo e l'evoluzione delle donne, dei territori, degli operatori e degli stakeholder nel tempo. Vi è infatti una corrispondenza tra l'autonomia finanziaria dei Centri e l'autonomia esistenziale, economica e sociale delle donne che frequentano gli Spazi Donna, nonché degli altri soggetti istituzionali e non del territorio.

Le fonti di finanziamento e di governance possibili che si possono ipotizzare per il futuro degli Spazi Donna possono quindi essere sintetizzate in cinque tipi:

1. Autogestione da parte delle beneficiarie degli Spazi Donna

Una parte della governance degli Spazi Donna potrebbe essere delegata a gruppi delle stesse beneficiarie delle strutture. Si tratterebbe in questo caso di avviare un percorso di autonomia gestionale dei Centri, molto graduale e di pari passo con l'incremento delle capacità da parte

delle donne di assumersi delle responsabilità operative e gestionali.

2. Attività economico-produttive svolte presso gli Spazi Donna

Le ipotesi, in questa prospettiva temporale, potrebbero comunque essere:

- a. corsi professionali, in particolare quelli riguardanti artigianato e manifattura
- b. il bar del Centro
- c. organizzazione di eventi aggregativi e formativi tramite cui effettuare raccolta fondi
- d. inserimento graduale di alcune attività a pagamento o a quote sociali
- e. la creazione di una "associazione" delle donne del Centro, a cui associarsi attraverso una quota annuale.

3. Fund Raising privato

Attraverso diversi strumenti di raccolta: telefo-

nate, sms solidali, raccolta durante eventi pubblici, vendita solidale di gadget, magliette, piante, calendari, lotterie di beneficenza, richieste ad aziende, etc.

4. Finanziamenti pubblici locali: Comune, Regione, ASL

Con le Istituzioni pubbliche del territorio occorre infatti lavorare innanzitutto con una prospettiva strutturale per far entrare gli Spazi Donna all'interno dei programmi di finanziamento pluriennali (inserimento nei Piani regolatori sociali ove presenti dei Comuni, nei programmi socio-sanitari delle Regioni, nei Piani di Zona, etc.).

5. Finanziamenti pubblici nazionali ed europei

Attraverso la partecipazione a bandi specifici occasionalmente pubblicati dai Ministeri e diretti ai soggetti del territorio, oppure a bandi europei.

CONCLUSIONI

Una riflessione conclusiva sul Programma Spazio Donna parte da una valutazione di merito certamente favorevole: si tratta di un'azione che ha dato risultati concreti e misurabili, che ha offerto un approccio innovativo alla prevenzione della violenza e all'empowerment femminile e ha proposto una serie di stimoli per continuare questa esperienza.

Nelle pagine precedenti sono già state avanzate alcune considerazioni su come gli Spazi Donna di Roma, Napoli e Palermo potrebbero continuare e su come se ne potrebbero aprire degli altri, con quale sistema di governance, di gestione, come metterli a sistema e superare la dimensione sperimentale.

Ci pare quindi utile in questa sede concludere con una riflessione sui risultati generali che il Programma ha già finora ottenuto.

- Gli Spazi Donna **hanno contribuito a far emergere la violenza sommersa** con percentuali significative nei Centri dove i partner avevano un'esperienza specifica di lavoro con le donne, soprattutto nell'intervento di contrasto alla violenza. In questi casi l'approccio e la metodologia adottate hanno contribuito, ancor prima dell'emersione, alla rilevazione della problematica.
- **La presenza dei Servizi di Child Care all'interno degli Spazi Donna ha dato risposta a un bisogno di intervento preventivo sui bambini e sulle bambine attualmente non soddisfatto da alcun servizio pubblico.** La logica della prevenzione rappresenta infatti, nel caso della violenza assistita sui bambini, la modalità di intervento più efficace, della quale si ravvisa la mancanza nelle strategie di intervento pubblico, caratterizzate invece da logiche emergenziali nell'ambito della violenza conclamata.
- **La realizzazione del Programma ha confermato che la risposta ai bisogni di empowerment femminile e di prevenzione della violenza è uno spazio di socializzazione ben strutturato e con un'offerta varia di attività e percorsi,** poiché varie sono le esigenze delle donne che vi si rivolgono. È interessante rilevare che tra le donne beneficiarie dell'intero Programma, quelle con figli adolescenti siano spinte a riguardare il proprio vissuto di mogli e di madri e di pensare a sé come donne.
- L'obiettivo di **empowerment femminile** come via principale per la prevenzione della violenza familiare può essere **realizzato** in modo efficace e fattivo soprattutto **investendo sulla crescita delle capacità delle donne e delle loro famiglie** (Amartya Sen 2000): vivere una vita

sana; accedere alla conoscenza, istruzione, formazione e informazione; prendersi cura di sé (tempo, cultura, sport e svago); prendersi cura degli altri; abitare e lavorare in luoghi sani e sicuri; lavorare e fare impresa; partecipare alla vita pubblica e convivere in una società paritaria; accedere alle risorse pubbliche (servizi); muoversi nel territorio.

- Gli Spazi Donna si devono inserire in una **visione più ampia di politiche di genere e in un contesto di stakeholder che ne devono avere l'interesse e la capacità.** Occorre quindi lavorare molto anche sul territorio e sulle politiche locali e nazionali, essendosi rivelato fondamentale il radicamento territoriale dei partner e la collaborazione con le istituzioni locali.

Certamente, il carattere sperimentale degli Spazi Donna ci ha mostrato margini di miglioramento, come l'analisi dei punti di forza e di debolezza del Programma ha illustrato nel dettaglio.

Aree di miglioramento che certamente si potrebbero affrontare e sviluppare efficacemente nella prosecuzione delle attività.

Gli Spazi Donna hanno infatti rappresentato, pur con le imperfezioni e gli errori inevitabili proprie di un intervento sperimentale, un'esperienza dalla quale tutti, sia le donne dei Centri sia gli operatori, hanno mostrato di esserne usciti arricchiti e cresciuti, dal punto di vista personale e professionale.

A conclusione di questa esperienza rimane quindi confermato, e anzi, condiviso con maggiore slancio ed entusiasmo, l'intento iniziale di questo Programma, cioè quello di costruire un intervento pilota che potesse fungere da apripista per la costruzione di altri Spazi Donna, da disseminare per il territorio nazionale. Una prospettiva che permetterebbe di proporre un servizio di carattere "sistemico" e non più "occasionale e straordinario", rappresentando quindi un investimento in una rete di strutture e servizi permanenti in grado di svolgere un'efficace azione di prevenzione della violenza contro le donne attraverso una crescita socio-economica personale e collettiva.

Gli Spazi Donna, sebbene inizialmente pensati e voluti da WeWorld, sono a disposizione delle istituzioni pubbliche, il cui interesse e coinvolgimento ha fatto comunque parte integrante del Programma. **La finalità degli Spazi Donna, rivolta alla prevenzione della violenza femminile e all'empowerment rientra senza dubbio nella fattispecie di iniziativa di interesse pubblico, in quanto rivolta al benessere di tutti.**

Un tipo di coinvolgimento, quello che si auspica da parte delle istituzioni, che non si limiti solo alla prospettiva di investimento di risorse, ma che preveda di intervenire in modo concreto e fattivo, con strutture specifiche e sperimentate, nell'area della prevenzione della violenza e dell'*empowerment* femminile. Un tema che ad oggi è stato inserito a pieno titolo nel corpus normativo nazionale e regionale, ma al quale non sono ancora seguite azioni di sistema concrete quali ad esempio una rete nazionale di Spazi Donna potrebbe essere.

L'impegno nell'*empowerment* femminile quale strategia risolutiva nella prevenzione della violenza di genere rappresenta una strategia

ineludibile e che deve comunque sempre accompagnarsi con percorsi di cura e di recupero, nonché con iniziative dedicate ai bambini e alle bambine per l'interruzione della trasmissione intergenerazionale. Gli Spazi Donna hanno dimostrato di poter gestire e tenere insieme queste dimensioni, indicando una strada di programmazione sociale percorribile e capace di affrontare insieme la prevenzione e la cura.

L'impegno di WeWorld rimane quindi quello di continuare nell'implementazione del Programma Spazi Donna e nell'azione di sollecitazione delle politiche pubbliche con l'intento di sostenere e sensibilizzare i decisori politici nella costruzione di una rete nazionale di Spazi Donna.



WEWORLD ONLUS

Crediamo che per migliorare la vita di un bambino sia necessario al tempo stesso cambiare le condizioni di vita di una donna. WeWorld Onlus è un'organizzazione non governativa italiana di cooperazione internazionale, indipendente riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. WeWorld Onlus è presente in Italia, Asia, Africa e America Latina a supporto dell'infanzia, delle donne e delle comunità locali nella lotta alla povertà e alle disuguaglianze per uno sviluppo sostenibile.

I bambini e le donne sono i protagonisti dei progetti e delle campagne di WeWorld in cinque aree di intervento strategico: istruzione, salute, parità di genere e diritti delle donne, protezione e partecipazione. Grazie alle donazioni di 40 mila sostenitori, sono un milione i beneficiari diretti e indiretti dei progetti di WeWorld Onlus nel Mondo.

MISSION

WeWorld Onlus promuove e difende i diritti dei bambini e delle donne in Italia e nel mondo. WeWorld Onlus aiuta in modo concreto i bambini, le donne e le loro comunità favorendo il cambiamento e l'inclusione sociale.

VISION

I diritti di ogni bambino e di ogni donna riconosciuti e garantiti in tutto il mondo.

www.weworld.it

